SUPPLEMENTI
D'ISTORIE
TOSCANE.

SUPPLEMENTI

DISTORIE

TOSCANE.

SUPPLEMENTI
D' ISTORIE TOSCANE
DI
I. C. A. A.
DEDICATI
A SUA ECCELLENZA
IL SIG. LORENZO
STROZZI
DUCA DI BAGNUOLO
E PRINCIPE DI FORANO.

IN FIRENZE MDCCLXXII.
Nella Stamperia di Francesco Moücke.
Con licenza de' Superiori.

SUPPLEMENTI

D I S T O R I E T O S C A N E

D I

L. C. A. A.

D E D I C A T I

A S U A E C C E L L E N Z A

IL SIG. LORENZO

S T R O Z Z I

L U C A D I B A R T O L O M E O

R U C E L L A I F I O R A V.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. LORENZO STROZZI

DUCA DI BAGNUOLO E PRINCIPE DI FORANO.

I. C. A. A.

Uel vanto non dispregevole, anzi superiore a molti altri, che intorno a' salutevoli effetti della Virtù insinuò già un Greco Poeta Filo-

loſofo ad un ſuo cariſſimo allievo con quei verſi

Σὺ μὲν ἅμα πτερύγεσσι ἐΐσκελος, ὠκέες ἵπποι
Πιτνήσῃ κατὰ γῆν πάσαν ἐπιρρώμενος.
Ennius,

i quali nella mia traduzione di eſſo Poeta ſuonano come ſegue:

Penne e' unii sì generoſe al fianco,
Che tutta puoi varcar queſt' onda immenſa,
E tutto il Mondo volator non ſtanco.

Queſt' iſteſſo vanto mi luſingava io di potere eſporre a qualche parte della Nobile Gioventù, inſiſtendo con quell' altra voce, che riſuonò alle orecchie del noſtro maggior Lirico.

Pon mente all' altro lato,
Che s' acquiſta ben pregio altro, che d' arme (1).

Con ſimile penſiero fiſsando io lo ſguardo nella riſpettabiliſſima perſona dell' E.V. mi parve di conoſcere, e di dovere ammettere eſservi un certo rango di Nobiltà adorno di tanti pregj, che eſsa ſola può render chiaro chiunque ha avuto la ſorte di naſcere negli agj della medeſima: Il perchè baſta ad eſsa per quel che riguarda le Scienze, e le Arti il pro-

tèg-

(1) Petrarca nel Trionfo della Fama Cap. III.

teggere quelli ſpiriti, i quali per ogni loro fortuna non hanno ricevuto altro che de' talenti non ordinarj. Grazia per altro preferibile a quella delle ricchezze, e da anteporſi col ſavio illuminato dalla celeſte rivelazione *regnis & ſedibus*. Che ſe poi la Nobiltà aggiunga a' ſuoi pregj più luminoſi quello del ſapere, allora certamente è compito e finito ogni ſuo ornamento, e tale lo riconoſco e l' ammiro nella perſona degniſſima di V. E.

Per la qual coſa in vece di preſumere, che il preſente libretto conſacrato al chiariſſimo Voſtro Nome poſſa alcun poco illuſtrarlo, riconoſco all' oppoſto, che ſe egli è qualchecoſa riceveta moltiſſimo luſtro dallo ſplendore del medeſimo Voſtro Nome, e dalla continovazione della beneficenza paterna verſo i miei ſtudj, che ardirono di preſentarſi al pubblico ſotto i ſuoi glorioſi auſpicj. Sì, Eccellenza, ora, ſotto i Voſtri proſeguono tanto più francamente, quanto ancora io intendo,

E ſo che non volgari foreſtieri,

nella guiſa che fu cantato dal facetiſſimo

au-

autore del Ciceronе Poema (1).

L' incomodo talvolta si son presi
Di dare in luce come propri parti
Libri portati dalle nostre parti,

Lo che basti al benigno Lettore per un cenno di quanto io farò per dire in altra occasione, acciocchè non resti maravigliato del mio procedere.

Non mi rimane altro, Eccellenza, se non che rendervi umilissime grazie dell' alto favore, col quale vi siete degnato d' accogliere questo libretto, e di supplicarvi a proteggerlo, come terminato da uno, il quale vi ha sempre professato, e vi professa la più sincera e fedele venerazione che si possa avere per un Signore del Vostro rango e del Vostro merito, ed al quale convenga quel degno elogio, che ad altro Signore de' tempi suoi fece il mentovato nostro gentilissimo Lirico, chiamandolo

Magnanimo, gentil, costante, e largo (2).

(1) Canto XX. 10.
(2) Petrarca nel Trionfo della Fama Cap. III.

RINIERI

DUCA E MARCHESE

FIGLIUOLO DI GUIDO CONTE.

I. Succedettero l' uno dopo l' altro nel Marchesato di Toscana due Rinieri padre e figliuolo, senza che bene si distingua di ciascheduno il principio e la fine del suo governo. Nacque il maggiore d' un Conte Guido, di cui nella I. Parte di questa Serie s' inserì, benchè troppo acerba, la discendenza, ora qui accresciuta, e più a tempo da replicarsi (*Annot.* I. §. 1.). Ann. 1014. Indiz. XII. Successione di governo

II. Trovasi per iscrittura d' Arezzo del mese di Novembre 1014. questo Rinieri esser chiamato Marchese poco dopo l' assunzione d' Arrigo I. Imperatore, che era nell' ordine de' Rè de' Franchi Orientali il secondo, seguita antecedentemente in Roma per la santa Pasqua a' 25. d' Aprile quest' anno 1014. l' Indizione XII. per mano di Benedetto VIII. Sommo Pontefice, che nell' istessa occasione coronò Imperatrice la consorte d' Arrigo Cunegonda figliuola di Sigelredo primo Palatino del Reno, e felicissima cop- Arrigo (S.) coronato Imperatore.

An. 1014. Idiz. XII.

pia, aſcritta poi dopo morte, col carattere di Vergini, tra' Santi di Dio. (*Annot.* II. §. 1.)

Pregio Caſtello nel Perugino poſſeduto dal Mar. Rinieri.

III. Il Cardinale S. Pier Damiani fa menzione di queſto Rinieri più volte (*An.* III. §. 1.) dicendo particolarmente, che fu fatto Marcheſe di Toſcana, e nomina tra i ſuoi effetti il Caſtello di Pregio, che è nel Perugino, e fu acquiſtato pacificamente dalla Sereniſſima Lega nelle guerre dell' anno 1643. per mezzo di chi l' ottenne non co' rigori e col terrore dell' armi, ma con trattamenti d' umanità e di compaſſione uſate con alcuni di quelli abitanti, che volontarj vennero all' obbedienza del Sereniſſimo Granduca, e queſte ſono le parole del Santo: *Non longe a Caſtro Praedii in virtute Rainerii, qui poſtmodum Thuſciae Marchio factus eſt*, e ſeguita poco appreſſo: *Hic autem Rainerius coniugem ſuam occaſione propinquitatis abiecerat, & conſanguinei ſui uxorem, quem ipſe inſequentem quodammodo invitus occiderat in coniugium copulavit. Ob hoc itaque Romualdus, ne criminis eius particeps fieret, gratis manere in eius poſſeſſione noluit; ſed unum ſibi aureum pro aqua, alterum pro lignis appendit. Quos cum ille omnino reſpueret, malens videlicet ſua dare, quam a Sancto viro quicquam accipere; poſtremo tamen victus aſſenſit potius quem Romualdus abiret. Dicebat autem idem Rainerius, cum iam Monarchiam obtineres, quia non Imperator, non aliquis omnino mortalium tantum mihi metum valet incutere, quantum me Romualdi terrea aſpectus: ante eius quippe vultum neque quid dicam ſcio, neque quibus me defendere valeam excuſationes invento.*

Il M. Rainieri reſtituiſce alla Badia di Marturi alcuni beni toltili dal M. Bonifazio.

IV. Del racconto ſenza tempo regiſtrato in parte di ſopra, ſotto il D. e M. Bonifazio, e che conſervaſi nelle ſopraddette Monache del Paradiſo, e da queſto rimanente di tale ſcrittura, che ora ſi produce, vedeſi eſſere queſto Marcheſe Rinieri come ſi accennò di ſopra, ſucceſſore di Bonifazio predetto, e

Mar-

Marchese di Toscana: ed ecco il resto e l' avanzo della prefata notizia: *Porro autem filius idem Guinizzi, cum sideret de Ardinga, & quod juratus ille esset, & pater suus Guinizzo patri illius .... dedisset de eadem terra sua, quam Marchioni dederat, non propriè sed quasi in consortio, sicut etiam adhuc & istè faciunt de terra, quam de Marchione tenent, & dant cui sibi placet, quia & Ardinga familiaris erat Marchionis Raginerii successoris Bonifatii quem Imperator Advocatorem Monasterii de Marturi constituerat, & sicut Baloinum disvestiverat, ita & Raginerius revestivit, ut, sicut Hugo Marchio ipsi Monasterio offererat, quamvis ipse Raginerius maximam partem sibi retinuerit sicut probabile est, & Ardingus apud eundem Marchionem maximum locum familiaritatis obtineret, idem Benno filius Guinizzi cepit livellare & donare, & vendere terram suam quicumque emere voluisset. Ipse etiam non habebat filium cui relinqueret, sicque venit Sizo clericus de Florentia filius Leonis Presbiteri, de quo supra diximus, qui fuit Cappellanus Ugonis Marchionis, qui adhuc vivebat, emit, vivente patre suo, Cappellam S. Andreae, quam pater suus tenuerat, sicut, & diximus. Cui dixit pater, fili, ne facias: nosti quia ego Marchioni servivi. Hoc, quam tu comparare vis, & si modo tacetur, iterum & reclamabitur: vide, ne facias. Qui noluit acquiescere, sed comparavit, & tenet adhuc. Sed tunc quando Sizo comparavit Ecclesiam, voluit ire Bonizo Castaldo, & Ioannes Minatore, & investire quodcumque Benno tenebat, & quae vendiderat, vel quod livellaverat, & ecce Ardinga rogavit ne faceret propter suam quam tenebat, sicque ille, accepto pretio, silucrat.*

V. Se alcune scritture largitemi con somma cortesia dal P. Abate D Cornelio Margherini Cassinense, che le avea tratte da diversi originali di più Archi- Incertezza dell' Autore.

Anno 1014 vi, Indiz. XII.

e che mi copiò Pietro dell' Ara mio amorevole, foſſero ſtate per l' innanzi felicemente traſcritte ſenza errori, come era il mio biſogno, non mi mancherebbe adeſſo il modo di ſtabilire l' anno primo del Principato di queſto Duca e Marcheſe Rinieri, benchè in dubbio ſe egli foſſe di Toſcana, o della Sabina. Ma perche non riſcontrano gli anni del Natale di Criſto, nè dell' Imperio d' Arrigo Auguſto, nè l' Indizione Romana, per mia diſdetta, non poſſo concluder coſa che vaglia, non fidandomi di tali notizie tanto imbrogliate. Nondimeno produco quì ſotto una di dette ſcritture, che ſi conſerva nella Badia di Farfa ſotto il numero 505. acciocchè, ſe mai ſi poteſſe riſcontrare dov' è l' errore, adduca la chiarezza baſtante per rinvenire il vero; ed ecco lo ſtrumento che aſpetta la dovuta correzione.

Donazione fatta alla Badia di S. Maria d' Aquatina ſotto il Mr Rinieri.

In nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti, ab Incarnatione D. N. I. Chriſti anno MXI. imperante Domno Henrico, divina ordinante clementia Imperatore Auguſto, anno in Chriſti nomine ſecundo, temporibus Rainerii Ducis & Marchionis, *anno Ducatus eius Dei nomine primo, Menſe Maii, Indictione V.*

Profiteor me ego Adam filius cuiuſdam Arderadi propria mea voluntate hodierna die donaſſe & tradidiſſe atque conceſſiſſe in ipſa Eccleſia Beate Sanctaque Marie de ipſa inſula de Aquatino, quae eſt pertinentia Sabinenſis, & vobis Hugo Abbas vel poſteris, & ſucceſſoribus veſtris, & habeatis ad nus & proprietatem ſancti veſtri Monaſterii quod eſt b. Dei genitricis Virginis Marie de Acutiano, b Sabinenſi pro redemptione anime mee, & Arderadi genitoris mei, ut in die illa adventientis futuri iudicii mercedem a Domino recipere mereamur, & pro abſolutione animae genitricis meae ipſas res meas

con-

concedo vobis, ſicut ſuperius repromiſi in fundo Banio, in fundo Oliano, ipſum montem de Oliana tantum quod mihi pertinet cum ipſa portione ipſius Eccleſiae S. Michaelis Archangeli, quae infra ipſum montem ſtare videtur &c. Si quis vero contra agere voluerit, promitto me ego ſupraſcriptus Adam cum heredibus meis &c.

Ego Adam Ingelbertum Notarium die menſe & Indictione ſupraſcriptis &c.

Signum † manus Adae, qui hanc chartulam fieri rogavit.

Azzo † manu mea ſubſcripſi.

Stabil † manu mea ſubſcripſi.

† Ioannes manu mea &c.

VI. Dalla copia d' alcuno ſcritture del Monaſtero di Monteamiata de' Padri Ciſtercienſi nel contado di Siena, datemi molto ſcorrette e difettoſe, ritraggone una che m' inſegna, che il padre di queſto M. Rinieri era un Conte Guido, e non Ugo, come con un pretto errore, e con mia gran maraviglia ſcriſſe il Fiorentini, ed è di queſto tenore. Guido Conte padre del D.e M.Rinieri.

In nomine D. Ieſu Chriſti Dei Eterni, in anno regni Dom. ..... Imperatoris Auguſti. Imperii eius in Italia ſecundo .... Nonas Aprilis Indict. XIV.

Manifeſtum ſum ego Rainerius Marchio filius b. m. Widoni, *qui fuit* Comes *per hanc chartulam pro animae meae remedium, & pro remedium animae* Waldradae Comitiſſae *filiae b. m.* Wilelmi, *atque pro remedium animae* Rainerii infantuli *filio meo, qui ſupra* Rainerii Marchio *offero tibi, & Monaſterio S. Salvatoris ſito Monteamiatae, ideſt una petia de terra mea, quam habeo intus Civitate Cornieto* (Annot. IV. § I.) *ad iuſto pede, qui dicitur* Luitprandi *Regis* &c. *Actum ſupradicta Civitate de Cornieto* (Annot. IV. §. 2. & ſeq.)

VII. Del 1016. caſo dal Monaſtero delle Sante

Ver-

Anno 1014. Indix XIV.

Vergini Flora e Lucilla, e del Re S. Eugenio Martire posto nella Città d' Arezzo l' oppresso notizia, che si notò ancora nella I. Parte di questa Serie degli antichi Duchi e Marcheſi di Toſcana, che mi aſſicura queſto Marcheſe Rinieri aver governato queſta iſteſſa provincia, ed eſſere intervenuto in un giudizio fatto pure in Arezzo, come dico queſta carta. (*Annot.* V. §. 1.)

Placito tenuto in Arezzo dal M. Rinieri.

Cum Rainerius Marchio & Dux Tuſcanus *Placitum celebraret in Civitate Aretina cum Ugone Comite ipſius Comitatus, aderat Abbas Rodulfus cum Farulfa Avocato ſuo proclamando querebant, quod Ioannes filius Martini & Dominicelli cum filiis .... eorumque Eccleſiae S. Florae, & Monaſterium malo ordine contendebat duas petias de terra cum diverſis foſſis inter ſe quae ſunt prope Civitatem Aretinam infra Plebe S. Mariae in Gradis, illa quam Ioannes detinet; & contendit cum aliis hominibus eſt in loco qui dicitur Guncita, en una parte cuſtum fluvien de .... ſecunda terra quae fuit regalis, & infra ea eſt viale: tertia eſt terra S. Florae: de quarta eſt terra, quae regitur per Dominicum de Prata: alia petia de terra prope ſilvam S. Donati qui dicitur Melouis: en una parte eſt ei via: de ſecunda terra S. Donati: de tertia ſimiliter .... de quarta pr. ſilva, & infra eam ſunt foſſae. Cum denominatus Abbas, qui octa continuos dies, quibus dominatus* Marchio *& Ugo Comes generale Placitum in Civitate Aretina abuerunt, aſſiduis querelis lamentaretur pro ſupraſcripta terra, quam ei ſuaque Eccleſie mala ordine predicti homines contendebant, & cenſuales colonos tam eidem Eccleſiae ſubtrahentes tranſvendiderint, proteſtatus* Marchio Raginerus, *& Uga eiuſdem Civitatis Comes per ſingulos dies per diverſos precones ac nuntios eos ad Placitum convocaverunt. Demum extrema die praeſentis Placiti, cum eos habere nec videre poſſent, & cum nuſquam ve-*

ni-

niránt, ut vel illam terram S. Eccleſiae redderent, aut ſtando in ratione cum Abbate, & Avocato ipſius Eccleſiae ab eis eam legaliter defenderent, ſed per diverſa loca latitando confugerent, & numquam venirent, per lignum quam manu tenebat prefatus Marchio & Comes eundem Abatem Rodulfum & Farulfum Avvocatum eius ad proprietatem Eccleſie eorum in integrum inveſtierunt cunctas privatas ac publice ratione deditas perſonas ſub imperiali auctoritate omnimo bannum mittentes ſuper eas in mancuſos aureos duo milia, ut nemo illos eunde deveſtire audeat ſine legali iudicio: qui vero fecerit per duo milia mancuſos aureos compoſiturum ſe eſſe ſciad, medietatem Regi & medietatem eidem Monaſterio & Monachis qui ibidem Deo pro tempore ſervierint. Ubi autem hoc factum eſt, aderant Ugo, Urſus, Arnulfus, Baldizo, & Lambertus Iudices, Walfredus Comes (An. V. §. 2. & ſeq.) Griffo filius Griffonis, & Urſus filius eius, Petrus filius Ragineris cum filiis eius, Raginerius filius Adelmi, Ubertus filius Petri, Tenzo filius Geraldi, Raginerius de Ruf.... Azzo filius Sigizzonis, Petrus filius Eriberti, Franco filius Hugonis, Vido filius Griffonis, Griffo filius Azzonis. Hoc factum eſt in ſupraſcriptorum preſentia. Quidem & ego Martinus Notarius ex iuſſione ſupraſcripti Marchionis, ſeu pr. Ugonis Comitis & iudicum amonitione ſcripſi in anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ſextodecimo, anni vero Imperii Domni Henrici Imperatoris Romanorum Auguſti tertius, menſe Octuber, Indictione XV.

✠ Signum ſupraſcripti Marchionis, & iuſſione ſeu iudicum ammonitione & notitia facta eſt.

† Signum pr. Hugonis Comitis ex cuius ammonitione & notitia facta eſt.

Baldizo Iudex ſubſcripſi.

Lambertus Iudex adfuit & ſubſcripſit.

Hugo Iudex D. Imperatoris interfui & ſs.

Ego

Anno 1016. Indiz. XIV.

Ego Urſus Iudex D. Imperatoris interfui & ſs.
Arnulfus Iudex D. Imperatoris interfuit.
Ego Martinus Notarius complevi.

Bonifazio Marcheſe di Mantova.

VIII. Queſt' anno iſteſſo il Duca Bonifazio con Richilda ſua Conſorte prima, eſſendo in Mantova ottenne da Papa Benedetto VIII. la Canonizzazione del Solitario Simone Armeno, il cui ſanto natale cade, ſecondo il Martirologio Romano, nel dì 26. di Luglio, e al cui nome egli innalzò un ſacro Tempio. Onde mi confermo eſſere Rinieri Marcheſe di Toſcana, quando Bonifazio era di Mantova. Monſignor Contiloro inſeriſce queſta ſcrittura ſotto il num. X. che per chiarezza del vero, e per accertarſi del giuſto tempo delle coſe ſeguite qui traſporto di peſo, e tanto più che ella m' aſſicura vivere queſto Marcheſe Rinieri ne' tempi medeſimi che era pur Marcheſe, e uſava quel titolo Bonifazio. Onde biſognerà concludere per gli amminicoli, che vi ſi ſcorgono, non eſſere tutteddue di Toſcana, ma Bonifazio eſſere in Lombardia, come meglio vedraſſi ſotto di eſſo, quando circa al 1033. ſi vegga avere egli ottenuto il Marcheſato di Toſcana.

In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti, anno Incarnationis MXVII. ſeptimo Calendas Aprilis, Indictione XV.

Atque tibi Domine Rodulfus Abbas S. Silveſtri ſiti Nonantula & tuis ſucceſſoribus. Nos Bonifatius Marchio *filius q. Theudaldi itemque Marchio, Richilda coniuge eius iugalis qui profeſſi ſunt lege vivere Longobardorum, volumus, & iudicamus ſi nos iugales ſine filiis aut filiae legitimae, vel nepotes de hoc ſeculo migraverimus, tunc volumus & iudicamus tibi Rodulphe Abbas, tuiſque ſucceſſoribus habeatis poteſtatem Canonicos ordinandi in Eccleſia S. Silveſtri ius quod nos habuimus in noſtro fundo*

Nu-

Nugarie nos ſupradicti iugales canonice tibi donamus pro remedio animae noſtrae &c. Actum in loco Revere feliciter.

Bonifacius Marchio ſubſcripſit.

Manus pr. Richildae Comitiſſae, quae etiam iudicavit fieri rogationem &c.

Donatus Notarius ſacri Palatii ſcripſi, poſt tradita complevi & dedi.

IX. Eppure dalle ſcritture della Badia di Paſſignano dell' Ordine di Vallombroſa fondato da S. Giovangualberto de' nobili di Petrolo, e della Famiglia de' Ruffi, che ſeppe generoſamente perdonare al nemico mortale ridotto in ſuo potere, vedeſene una, il cui ſunto fummi già partecipato dal Senator Carlo di Tommaſo Strozzi celebre ed inſigne Antiquario, dove Rinieri Marcheſe per l' anima di Valdrada ſua moglie, e per l' anima d' Ugo che fu Marcheſe fa certa donazione a quella Badia l'anno quinto d' Arrigo Imperatore in Italia, che ſecondo la mia Cronologia, ſe l' anno dell' Imperio è giuſto, corriſponde all' anno di Criſto 1018. (*An.* VI. §. I.) Donazione del M. Rinieri alla Badia di Paſſignano

X. Dalle parole del Cardinale S. Pier Damiani regiſtrate di ſopra, che dimoſtrano queſto Marcheſe avere avuto più e diverſe mogli, una che egli ripudiò per eſſergli troppo congiunta di ſangue, preſane un' altra vedova d'un ſuo parente, ſtato già da queſto Marcheſe, contro ſua voglia, uccíſo; ſiccome non rinvengo ſe una Guilla, alla quale il medeſimo Santo Cardinale ſcrive più lettere, dandole utili e criſtiani ammaeſtramenti, chiamandola *Guilla Comitiſſa Rainerii Marchionis uxor*, ſia la moglie di queſto primo Marcheſe Rinieri, o del figlio, mancando l' epiſtola dell' anno giuſto e del tempo; così crederei, che da quella Valdrada ricordata dalle ſcritture di Paſſignano circa al 1018. come ſi diſſe, che la fanno figliuola di Guglielmo e madre d' un piccolo fanciullo per nome Rinieri quivi nominato, poteſſe Matrimoni del M. Rinieri.

Anno 1016 Indiz. XIV. eſſere la conſorte e madre dell'altro Marcheſe Rinieri, del quale tra poco dovrà parlarſi. E tanto più, che pur veggo dallo ſpoglio del Senator Carlo di Tommaſo Strozzi nominato di ſopra, e ſegnato BB. 1224. queſta medeſima Valdrada donare con queſto Marcheſe Rinieri ſuo marito alla detta Badia alcuni beni in Caſale lungo detto *Cultu Landi*, e in Petroio *pro anima b. m. Dom. Ugonis Marchionis*, e altri beni nella Pieve di S. Pancrazio. *Anno Imperii Dom. Henrici Imperatoris in Italia decimo IV. Idus Ianuarii, Indictione II.*

Anno 1024. Indiz. VII. XI. Del 1024. morì il predetto Imperatore S. Arrigo, vocato lo Zoppo, a' dì 13. di Luglio in Domenica l'anno 11. del ſuo Imperio, l' Indizione VII.

Morte d'Arrigo (S.) Imperator. e fu ſepolto nella Città di Bamberga, dove ſi adora per Santo, canonizzato da Eugenio III. Papa, e leggeſi queſta Iſcrizione al ſuo ſepolcro (*An.* VI. §. 2.)

Anno 1025. Indiz. VIII. XII. L' anno appreſſo agli 8. di Settembre ſeguì, che Eriberto Arciveſcovo di Milano, dopo avere adunato in Roncaglia la grande aſſemblea de' Veſcovi e Principi, per dichiarare il nuovo Re d' Italia, e riconoſciuta l' incoſtanza loro, e la poca riſoluzione (*An.* VI. §. 3.) nell' eleggere e ſcerre la perſona regale, ſi era trasferito in Germania, e quivi di propria autorità ſalutato avea a quel regno Corrado di Franconia detto di Wibelingen, cioè Ghibellino; onde riſultonne poi in Roma, come ſi dirà, la ſua coronazione auguſta. Fu portato a queſto onore Corrado non tanto per eſſerne egli ſtato giudicato degno dal proprio anteceſſore, quanto per eſſere eſſo marito di Gisla figliuola d' Ermanno Duca d' Alemagna, e di Gerberga, o Guepa nata di Corrado Re di Borgogna, come uno de' diſcendenti per donna da Carlo Magno Imperatore Auguſto. Altri nondimeno aderivano a Corrado, detto Cuno ſuo Cugino, benchè più giovane, nato d' un altro Corrado di Franconia Duca di Vormazia, e fratello, come ſi accennò

nò nella I. Parte di queſta Serie di S. Bruno Veſcovo d' Erbipoli, altrimenti di Wirtzburg, e della Ducheſſa Giuditta ſtata moglie del Marcheſe Ugo di Toſcana, vocato il Salico. Fu egli della medeſima ſtirpe dell' altro Corrado, e nacque per madre di Matilda ſorella di Gisla predetta; onde però veniva ad eſſere di queſto Re, oltre a cugino per linea paterna, anco ſuo nipote dal lato della madre.

Guglielmo Duca d' Aquitania ricuſa il Regno d' Italia.

XIII. Aveva Guglielmo Duca d' Aquitania volto l' animo, perſuaſo dalle diſcordie, che vegliavano tra' cugini, d' entrarvi per terzo, e porre in teſta al figliuolo la corona regale d' Italia; il che pure gli ſarebbe ſucceduto, ſe quando del 1025. portoſſi egli a Roma, e fu ventilato e diſcorſo il negozio, aveſſe acconſentito e permeſſo a' Marcheſi Italiani di diſporre de' Veſcovadi a loro ſenno. Il che non parendogli nè conveniente, nè giuſto negò di farlo; onde diede materia con ſua gloria, ſiccome all' eſcluſione del figliuolo, così allo ſtabilimento di Corrado nel regno.

Badia di Chieſa nel Piſano da chi fondata

XIV. M'inſegna il Fiorentini l' anno 1025. eſſere ſtata fondata la Badia di Chieſa nella Diogeſi di Piſa da Villa Marcheſana figliuola del Marcheſe Ugo, che e quello, come è detto nella I. Parte, fedele del Re Berengario II. e d' Adalberto I. Re d' Italia, nominata con queſte parole. *Marchioniſſa illuſtris Domina Villa uxor Arduini vocati Ardicionis filia b. m. Hugonis Marchionis.*

Donazione del March. Bonifazio di Mantova a S Benedetto di Gonzaga.

XV. E da Monſignor Contiloro cavo una ſcrittura al num. XI. che pure m' accerta Bonifazio non eſſere ancora Marcheſe di Toſcana, e aver per conſorte Richilda, che così s' eſprime.

In nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Anno ab Incarnatione Dom. noſtri Ieſu Chriſti MXXV. quarto Kalendas Madias, Indictione VIII.

Eccleſiae S. Benedicti Chriſti Confeſſoris ſitus loco

Anno 1025 Indiz. VIII

co Gunzaga. *Ego quidem in Dei nomine* Richelda Comitiſſa, *filia q.* Giſelberti *Comes Palatii, quae profeſſa ſum ex natione mea, lege vivere Longobardorum, conſentiente mihi, & hic ſubtus confirmante D.* Bonifacius Marchio *fugale & mundualdo meo praeſentibus dixi: promitto me ego atque ſpondeo, quae ſupra* Richelda Comitiſſa, *una cum meis heredibus in eadem Eccleſia S. Benedicti, ut amodo nullo unquam tempore non habeamus licentiam, nec poteſtasem per nullum ius, ingenium, nullamque occaſionem, quod fieri poteſt agere, nec cauſare nominatiue maſſericias duas, quae ſam dictae Eccleſiae S. Benedicti, quae ſunt impoſitae in loco, ubi dicitur Campagnuola, locus ubi dicitur Scalarrito, & alia in Lsuetito, ſive ipſae maſſaricses quae ſunt rectis & laboratis per Lantace, & a me Griffo maſſarsus.*

Ego quae ſupra Richelda Comitiſſa *permiſſa pars ipſius Eccleſiae exinde Launechild aureum annulum unum, ut eſt mea promiſſio, ſicut ſupra legitur, perennis teneat & permaneat atque perſiſtat.*

Actum in Mantua feliciter.

† *Bonifacius Marchio.*

Signum manus ſupraſcripta Richilda Comitiſſa, *quae hanc cartulam promiſſionis fieri rogavi, & ſupraſcripto Launechil accepi, & relectum eſt.*

Signum manibus Gandulfo & Oddo ſeu Maginfredus legem viventis Longobarde rogati teſtes.

Scripſi ego Rabaldus Notarius, poſt tradita complevi & dedi.

Il M. Rinieri contumace con il Re Corrado.

XVI. Vedeſi ancora come racconta Epidamno Monaco di S. Gallo ne' ſuoi brevi Annali, che eſſendo queſto Marcheſe Rinieri in Lucca non volle riconoſcere per Re Corrado, allorchè tutta l' Italia fuorchè Roma gli ſtava ſoggetta, e dice in queſta maniera: *Rex Chuonradus Natalem Domini Aquiſgrani celebravit, & circa vernum tempus Italiam ingreſſus, eam ſibi pene totam eis Romam ſubiugavit, ſola Luca ſibi reſiſtente cum* Reginhero Marchione.

XVII. Seguì intanto che queſt' anno 1027. a' 26. di Marzo l' Indizione X. fu nella Baſilica Vaticana di S. Pietro di Roma coronato a Imperatore Auguſto da Papa Giovanni XIX. ò XX. il giorno della Santa Paſqua Corrado di Wibelingen figliuolo d' Arrigo vocato Etzel, cioè piccolo Arrigo, nato d' Ottone Duca de' Franchi, e d' Adelaide di Lorena ſorella d' Adalberto Conte in Alſazia, padre d' Ugo, e Avolo di Bruno, che poi eletto Pontefice Maſſimo ſi chiamò Leone IX. E il medeſimo giorno fu parimente coronata a Imperatrice la Regina Gisla ſua conſorte, e figliuola d' Ermanno Duca d' Alemagna. Anno 1027. Indizion. X.

XVIII. Io mi rammento d' aver veduto ſcrittura d' Arezzo partecipatami da Franceſco Maria degli Azzi Gentiluomo e Antiquario Aretino, la quale fa menzione d' un Marcheſe Rinieri, figliuolo di Rinieri, che fu Marcheſe E v ggo da alcune note dell' anno 0,0. che mi favorì l' Abate Don Eugenio Gamurrini Caſſinenſe: *Rachinerii*, qui fuit *Marchio*, & terra *Rachinerii*, qui fuit *Marchio*. Queſte mi perſuadono di queſto tempo eſſer mancato di vita, e ſuccedergli il figliuolo. Notizie.

RINIERI

MARCHESE

BIGLIUOLO

DI RINIERI DUCA E MARCHESE.

Anno 1030 I. Indiz. XIII

SE il Padre di queſto Marcheſe fu quegli, come s' è detto, che non volle ricevere il Re Corrado in Lucca, e che mancò di vita queſt' anno 1030. è forza il credere, che queſto novello Marcheſe ſuo figliuolo, di parere contrario al Padre ſia quegli che andò poi, come dice Ottone Friſingenſe, inſieme co' Luccheſi ad incontrarlo per la Santa Paſqua a Vercelli, raccontando tal fatto così: *Rex vero caſtra movens Sanctum Paſcha Vercellis celebravit: ibi Rechinerium Marchionem cum civibus Lucenſibus obviam habuit* (*An.* VII. § 1. *& ſeq.*)

Penitenziato da San Romualdo.

11. Ben credo, che il genitore, e non queſto Marcheſe Rinieri ſia quegli, che fu da S. Romualdo penitenziato di viſitare come pellegrino la ſanta Città di Geruſalemme. Il che non ſo ſe aveſſe effetto, ſeguita antecedentemente, come ſi è detto, la ſua morte,

Quì

III. Qui non dirò adeſſo come altrove diſſi, che la penuria delle notizie di queſto tempo m' impediſca di proſeguire la preſente Serie; ma bensì che l' abbondanza di eſſe poco concordi e ſicure mi metta in gran couſuſione, vedendo queſto Marcheſe Rinieri confonderſi col padre medeſimo, e forſe con altri della ſua caſa e conſorteria; onde mi biſogni aſpettare gli aiuti bramati da più diligenti e fortunati Antiquarj, che mi ſomminiſtrino quelli amorevoli ricordi, che baſtino a riſchiararmi la memoria in tante replicate dubbiezze. Ma pure io mi affraneo del favore d' un Eminentiſſimo Cardinale di Santa Chieſa, e anche glorioſo Santo del Paradiſo, qual fu S. Pier Damiani, che laſciò ſcritto queſte concludenti parole: *Sophia Marchioniſſa Marchionum Rainerii filia, & Ugucciouis ſoror*. Queſta Sofia trovaſi parimente ſorella di queſto Marcheſe Rinieri, come s' è poſta nell' albero ſopra prodotto, e come ſi vede per altre ſcritture. Onde ſi può con ragione credere, che a queſto Marcheſe medeſimo, eſſendo venuto a morte ſia ſucceduto il fratello Uguccione, che ſi vede eſſer Marcheſe per detto di quel Santo Scrittore, e però lo regiſtro così fra gli altri di queſta Serie.

UGUCCIONE
O UGO
MARCHESE
FIGLIUOLO
DI RINIERI DUCA E MARCHESE.

Anno 1030. I. Idiz. XIII.

E S. Pier Damiani non aveſſe taciuto il tempo delle coſe che ſcriſſe, ſi potrebbe più accertatamente fermare la verità de' fatti, e, come ſaremmo ſicuri della morte dell' antecedente Marcheſe, così ſi darebbe il certo principio alla dignità di queſto Uguccione. Trovaſi ſcrittura nel degno Archivio de' Canonici della Cattedrale Aretina, che fa menzione di Rinieri e d' Ugo figliuoli del già Ugone Marcheſe, la quale tutta ſi regiſtrerà più opportunamente dopo e ſotto il Marcheſe e Duca Goffredo di Lorena. Da queſta reſto aſſicurato eſſere di già morto Ugo ſopraddetto Marcheſe, laſciati ſopravviventi i ſuoi figliuoli Rinieri ed Ugo, ma non già ſucceſſori ad eſſo nel go-

governo. Il perchè pongo fine a ſcrivere di queſti, e paſſo a trattare del Duca, che ſuccedè loro nello Stato.

ANNOTAZIONI.

I. § 1. Coſimo della Rena fa due Marcheſi Rinieri d' un ſolo Rinieri Duca e Marcheſe, non avendo oſſervato che là dove Ottone Veſcovo di Friſinga parla della celebrazione della Paſqua fatta dal Re Corrado a Vercelli, ſcriſſe d' un fatto ſeguito nel 1026. in cui quella ſolennità s' incontrò nel dì 10. d' Aprile, come dopo il Sigonio *de Regno Italic. lib.* 8. afferma ancora il chiariſſimo Muratori negli Annali d' Italia, citando per mallevadore della ſua aſſerzione Vippone Storico contemporaneo, e bene informato de' fatti del Re Corrado, ſiccome quegli, che viveva nella ſua Corte, e ne diſtendeva le memorie.

§. 2. Intanto è da ſapere coll' aiuto d' una ſcrittura dell' Archivio della Badia di S. Flora d' Arezzo, qualmente l' Imperatore Arrigo I. dopo aver preſo la Corona Auguſta in Roma, ed eſſerſi in quella maniera ſollevato ſopra il ſuo rivale al Regno d' Italia, aveva ſpedito in Arezzo due nobili Signori nominati

MAZZOLINO E BERNARDO CONTI.

ſenz' altra circoſtanza da indagarne la nazione, ovvero la deſcendenza, per udire le querele de' popoli, e per rendere alle Chieſe oppreſſe la giuſtizia dovuta, nella quale occaſione l' Abate Ridolfo di S. Flora predetta, ricuperò dalle mani d' Averardo, e di Gualcherio figliuoli di Gualcherio alcune terre concedute al prefato Monaſtero da Re Ugo, e Lotario, come amplamente nella detta carta ſi legge nel Regiſtro al num. I.

§. 3. L' eſempio dell' autorità, e delle premure, che moſtrò il Santo Imperatore per la Città d' Arezzo, ci fa ſupporre con tutta la ragione, che altre Città della Toſcana godeſſero ſimilmente i favori di quel Sovrano,

Fitenze ebbe anco l' onore della ſua preſenza, come accennò il D. Lami nel ſuo Compendio Cronologico.

§. 4. Nel Manoſcritto non appariſce la diſcendenza promeſſa, ma noi la daremo fra non molto più corretta e copioſa, ſecondo le notizie, che ci hanno ſomminiſtrato le ſcritture ſcoperte dopo i tempi del Rena.

II. §. 1. Qualunque ſiaſi la ſcrittura accennata non ſi legge nel Manoſcritto. Un' altra bensì ſotto queſt' anno 1014. è riportata dal Muratori negli Scrittori Italici al T. I. P. II. col. 525. conſiſtente in un Placito tenuto dal Marcheſe Rinieri nella Terra di Cornero, nel qual luogo Ugo Abate di Farfa, avendo eſpoſto, con la ſcorta alla mano d' autentici documenti, come la ſua Badia era in poſſeſſo della Chieſa de' SS. Pellegrino ed Anaſtaſio per donazione fattale da Ugo di Teuzzo, attrice in conferma del poſſeſſo privato il bando Imperiale contro Aſtaldo figliuolo d' Ugo. Vedaſi il Regiſtro al num. II.

§ 2. Nell' anno ſteſſo, e del Meſe d' Ottobre altra ſcrittura ſi trova nel copioſo lodato Archivio di S. Flora, nella quale ſi fa menzione indirettamente del Marcheſe Rinieri, nominandoviſi un tal Betto ſuo miniſtro di campagna, o, come diciamo, Fattore, davanti al quale, e ad altre perſone ſi ſtabiliſce una permuta di Beni tra l' Abate Azzone di S. Salvadore di Popani, e l' Abate Ridolfo di S. Flora, come nel Regiſtro al num. III.

§ 3. Queſto Marcheſe Rinieri ſi crede eſſere quell' iſteſſo, che nel 996. nominandoſi Conte ſemplicemente con molti altri Signori aſſiſtè l' Imperatore Ottone III. in un Placito tenuto fuori della porta a S. Lorentino d' Arezzo, dove le ragioni dell' Abate Bonizzone di S. Flora prevalſero alle prepotenze de' Marcheſi Alberto, e Adalberto figliuoli d' Uberto, e d' Averardo del fu Gualcherio. Ma di queſto diremo allorchè tutta inſieme ſi darà la correzione di queſta particella di Storia, poichè ſarebbe affare e ſpiacevole e ſcor-

te-

teſe il contradire minutamente a tutto quello che ha ſcritto il Rena ſull' articolo preſente in tempi ne' quali non erano venute alla luce tante notizie, che abbiamo adeſſo.

III. §. 1. Conviene però avvertire, che non è ſempre il medeſimo Rinieri quegli del quale ſa menzione S. Pier Damiani nelle ſue opere. Quegli del quale parlaſi nella vita di S. Romualdo Abate è aſſolutamente diverſo da quello, al quale è indirizzata la Lettera XVII. del Libro VIII. come è provato contro i Bollandiſti da' più volte lodati Scrittori degli Annali Camaldolenſi T. I. L. VIII. n. 33. i quali aſſegnando la data di quella Lettera all' anno 1060. in circa conducono col loro raziocinio all' aſſurdo inevitabile per chi ſoſtiene il contrario, che il preſente Duca e Marcheſe avrebbe avuto quaſi 80. anni quando ſi ammogliò con Guilla, e fu penitenziato da S. Pier Damiano, non già da S. Romualdo, come ſopra ha ſcritto il Rena, ad intraprendere il viaggio di Terra Santa. Il quale aſſurdo diventa ancora più ſtrepitoſo, ſe al ſopraccennato Strumento del 996. ſi voglia por mente; perocchè aſſiſtendo il Conte, poi Marcheſe Rinieri figliuolo di Guido in giudizio l' Imperatore moſtra d' eſſere già pervenuto ad un' età capace di affari importanti, quali ſon quelli del governo.

IV. §. 1. Detta ſcritture ſarebbe del 1016. ritenendo l' Indizione, che è ſegnata XIV. Nella Cronica di Farfa, la cui Badia era protetta dal noſtro Principe, è notato, che morto l' Imperadore Ottone III. e il Marcheſe Ugo fu dal Conte Cadolo nominato altrove occupata una parte de' Beni della medeſima, e che ne fu fatta la reſtituzione ſotto l' Imperatore S. Arrigo, e il Marcheſe Rinieri.

§ 2. La Città di Corneto nominata ne' Placiti del Duca e Marcheſe Rinieri era una eſtremità o frontiera della Toſcana Imperiale, eſſendo l'altra Amelia o Ameria, che reſtava nel Ducato di Spoleti. Poichè oltre la Toſcana propriamente detta ſi trova appreſſo

Pao-

Paolo Diacono la Toſcana de' Longobardi, e ſi nominano tra le ſue Città Amelia, Sutri, Perugia ecc., e trovali anco la Toſcana de' Romani appreſſo lo ſcrittore della Vita di Papa Gregorio II. dove ſi contavano i popoli di Marturi, di Luni, di Beda ecc. E l'una e l'altra furono dall' Imperatore S. Arrigo preſente donate a S. Pietro appreſſo il Goldaſto nelle Coſtituzioni Imperiali T. I. pag. 227.

V. §. 1. In luogo della ſcrittura abbreviata nel MS. ho inſerito la copia intera tratta dall' Archivio di S. Flora, donde pure l'aveva cavata il Muratori per trasferirla nelle ſue Antichità de' ſecoli di mezzo T. I. col. 229. Sono degni d'eſſer ivi oſſervati alcuni coſtumi praticati nell' amminiſtrazione della giuſtizia.

§. 2. Del Conte Gualfredo nominato nella riferita ſcrittura ci ſomminiſtrano gli Archivi d' Arezzo le ſeguenti notizie, le quali non debbono eſſere ripurate ſuperflue dagli attenti Antiquarj. Primieramente ſi chiama egli figliuolo del fu Rinieri di Siſcano nella donazione, che egli fece alla Cattedrale d' Arezzo l' anno 1022. regiſtrata al num. IV. e tratta dall' Archivio di S. Flora L. I. p. 99.

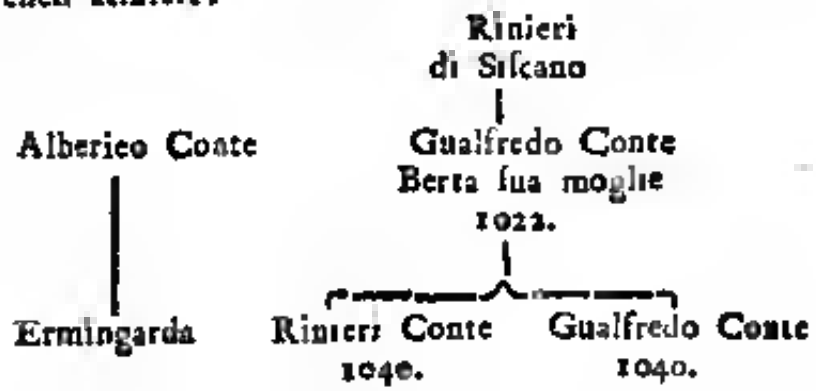
§. 3. Nel 1036. il mentovato Conte Gualfredo era già paſſato a miglior vita, avendo laſciato due figliuoli, onorati eſſi pure nelle ſcritture col titolo di Conti, e nominati Rinieri l' uno, e l'altro Gualfredo. Rinieri predetto era già ammogliato con Ermingarda figliuola d' un Conte Alberico, e d ambedue queſti conſorti ſi legge una donazione a' Canonici d' Arezzo tra le ſcritture dell' Archivio Capitolare n. 108. e quì nel Regiſtro al num. VII.

§. 4. E nel 1040. ſolo ſenza la moglie, il prefato Conte Rinieri in ſuffragio dell' anima di ſuo padre, e di ſua madre, della quale ora ci dà il nome, chiamandola Berta, fece nuova e più ampla donazione a' medeſimi Canonici in Arezzo, e quale copiata dall' Archivio Capitolare, dov' era ſegnata num. 117. ſi è poſta nel Regiſtro al num. VIII.

§. 5.

§. 5. Nell' anno iſteſſo del meſe d' Agoſto ſegue nell' Archivio lodato al num. 118. una vendita fatta dal Conte Gualfredo fratello del prefato Conte Rinieri da riſcontrarſi al num. IX. del Regiſtro, che ſegue.

§. 6. In altra carta dell' iſteſſo Archivio ſegnata 343. e poſta nel Regiſtro al num. XXII. ſi trovano nominati due Conti Gualfreducci, il padre col ſoprannome di Spadacorta, e il figliuolo con quello di Spadalunga, il quale nel 1125. fece una donazione alla Pieve di S. Vito nel contado di Siena. E' ella queſta un' iſteſſa conforteria? Datemo quì la ſucceſſione de' Conti Rinieri di Siſcano, nobili certamente, ma diverſi da' Marcheſi Rinieri.



VI. §. 1. E ſecondo la noſtra all'anno 1019. eſſendoſi fiſſata la coronazione dell' Imperatore S. Arrigo all' anno 1014. Il ſunto della ſcrittura manca nel manoſcritto del Rena.

§. 2. Siccome parimente non vi è la promeſſa Iſcrizione ſepolcrale. A queſta mancanza ſi può ſupplire con altre due, che ſi leggono appreſſo i Bollandiſti nella vita del Santo Imperadore.

Henric Auguſtus virtutum germine iuſtus,
Hæc ſ·rvat cuius viſcera putris humus.
Splendor erat legum, ſpeculum, lux, gemmaque regum.
Ad cælos abiit, non, moriens, obiit.
Idibus in ternis vexantur pondera carnis,
Iulius æthereas ſumſerat imperia.

D. O. M.

D. O. M.
HVMANI . GENERIS . REDEMTORI . IESV . CHRISTO
HVIVS . ECCLESIAE
FVNDATORIBVS . TVTORIBVS . PATRONIS
DD. HENRICO . ET . KVNEGVNDAE
CAESAREIS . ET . VIRGINIBVS . CONIVGIBVS
ARAM . TROPHAEVM . MONVMENTVM
SACRAVIT . EREXIT . POSVIT
M. O. E.

§ 3. Intorno alla diſpoſizione degli animi degl' Italiani per la ſucceſſione in quel regno leggaſi il Muratori negli Annali d' Italia all' anno 1025. e 'l Heiſs intorno all' elezione di Corrado prima in Re di Germania, e poi anco d' Italia, col favore d' Ariberto Arcivescovo di Milano, il quale, ſecondo Arnolfo, gli poſe in teſta la corona di queſto regno l' anno 1026. ſeguente.

§. 4. Sia la ſede di tutto queſto appreſſo Coſmo della Rena, del quale, ſenza fermarci udiremo i ſeguenti paragrafi per paſſare alla correzione di queſt' articolo. Notiſi, che nel 1030. del meſe di Dicembre ſi dice di Rinieri, che fu Marcheſe nella carta di permuta tra l' Abate Ridolfo di S. Flora, e Gerardo di Cunizzone, che nel Regiſtro è ſegnata n. V. e molto più nel 1031. in altra carta del predetto Archivio di S. Flora (del quale pure era la precedente) regiſtrata al num. VI. e che ci dà notizia della vendita d' un terreno fatta da Guglielmo del fu Guglielmo, e Martino del fu Arizio.

VII. § 1. Il Veſcovo Ottone, come già ſi è accennato, parla d' un fatto ſuccedùto nel 1026. (Chron. P. 1. c. 27. con queſti termini: *Circa idem tempus* ecc. *Rex vero caſtra movens Sanctum Paſcha Vercellis celebravit. Ibi Rebuncrum Marchionem cum Civibus Lucenſibus obviam habuit, ſuſceptiſque ad deditionem eum ibus ad urbem iter contendit*. Al più, ſecondo il Muratori Antiq. M. Aev. T. I. col. 300. le parole dell' Iſtorico potrebbero far cre-

credere, che la resa del Marchese Rioieri seguisse per mezzo d'uo trattato di pace. Sebbene l'istesso Muratori l. c. in questo raccooto prestando maggior fede ed Ermanno Cootratto rileva dall'espressione di quello scrittore, che la resa del Marchese Rioieri fu preceduta da molte ostilità, e negli Anoali d'Italia all'aooo 27. seguitando totalmente la fede di Vippone soprallodato, scrive che „ Rinieri Matchese di Toscana con „ tutta quella provincia noo aveva voluto per aoco ri„ conoscerlo per Re, e steva sotto oella ribelliooe. A „ quelle volta marciò Corrado con la sua armate, cioè „ con possente esercito per costriogerlo all' ubbidien„ za. Io fatti Rinieri dopo esserli tenuto chiuso io „ Lucca per pochi giorni, vedendola mal parata, venne „ finalmente ad arrendersi. L' esempio di Lucca, e del Marchese servì a ridurre io breve la Toscana tutta a soggettarsi.

§. 4. Dopo tale acquisto il Re Corrado si portò a Roma, e oel dì 26. di Marzo, giorno della Santa Pasque fu coronato Imperatore con la sua consorte Augusta Gisla, alle presenza di Ridolfo III. Re di Borgogna, e di Canuto Re d'Inghilterre da Papa Giovanni XIX.

VIII. §. 1. Vengasi finalmente alla correzione tanto necessaria di questo punto d'Istoria. Il pubblico oe sarà debitore in gran parte alla diligenza instancabile de' dotti Padri Costadoni e Mittarelli, che mi hanno prevenuto negli Annali del loro Ordine T. I. L. VIII. p. 818. febbene mi è restato luogo d'aggiungere altre notizie.

RINIERI I. figliuolo di Guido Coote e di Gualdrada è quegli, che è nominato da S. Pier Damiano nella vita di S. Romualdo Abate verso l'anno 1010. Gode il titolo di Coote nel 996. come si è accennato, e trovasi Duca e Marchese di Toscane del 1012. a tutto il 1026.

§. 2. Se merita fede la memorie riportata sopra dal Rena al §. VI. dove è fatta menzione dal prefato Rinieri d'un suo figliuoletto del medesimo oome, e non vedendosi questi più rammentato, si può conchiudere,

che

che egli morisse nella sua giovinezza ; e che tutto passasse nelle mani del fratello .

§. 3. UGUCCIONE o UGO figliuolo di RINIERI Duca e Marchese, prende egli ancora il titolo di Marchese in una carta del 1044. dell' Archivio Capitolare d Arezzo, segnata ivi 1031. e registrata al num. X. Non lo prende però in altra carta del 1046. segnata 135. nel detto Archivio, e registrata al num. XI. contenente un Placito tenuto in Arezzo da un

ERMANNO CONTE

Inviato d' Arrigo III. Re di Germania, nel quale si pronunziò una sentenza a favore de' Canonici di quella Città contro Agifredo d' Ugone. Ma quel carattere gli è restituito in altra carta dell' Archivio di Fontebuona del 1051. nella quale si parla di esso, come di persona tuttora vivente, dicendovisi *Ugonem Marchionem habere terras confines* co' terreni della Badia di Prataglia. Di costui era fratello uterino

§. 4. UBERTO Conte rammentato da S. Pier Damiani nella lettera alla Contessa Guilla moglie del Marchese Rinieri II. figliuola del prefato Uguccione. Ebbe egli una moglie sì crudele co' poveri, che parve gastigata dall' Altissimo anco temporalmente per tal delitto, siccome adesso adesso udiremo. Sorella poi del Marchese Uguccione, e per conseguenza figliuola del Duca e M. Rinieri I. trovasi essere stata

§. 5. SOFIA Contessa, la quale, come segue a dire S. Pier Damiani, portatasi a vedere la sepoltura, che essa aveva domandata all' Abate di S. Cristofano, per fiacchezza di spirito abortì, essendo gravida in quel tempo, e di là a non molto mancò di vita. Non ci è noto il nome del suo marito.

§. 6. RINIERI II. figliuolo del Marchese Uguccione, il quale si vede morto verso l' anno 1058. assistè in quel tempo ad un Placito tenuto nella Pieve di S. Stefano in Classe dal Duca, e Marchese Gosfredo di Lorena, e di Toscana, sotto il quale si produrrà l' instrumen-

mento. Quasi nel tempo medesimo vende la sua porzione d' un monte appresso il Muratori nelle Antichità de' Secoli di mezzo T. III. col. 1087. Nel 1066. e forse meglio nel 1069. appresso gli Annalisti Camaldolensi dona all' Eremo di Camaldoli due manſi di terra nella Pieve di S. Maria di Chio, e in Colle fa pubblicare un bando a favore dell' istesso Eremo. Vedasi il Regiſtro al num. XIV. Propenſo a beneficare i Religiosi Camaldolensi conſente nel 1068. che una tal donna Imizza venda loro i propri effetti. Nel 1084. giusta la correzione fatta all' Abate Ughelli dal Muratori nelle Antichità mentovate T. I. col. 230. gode il titolo di Marchese in un Diploma del Re Arrigo IV. ſpedito in Suri: il qual titolo egli non prende in una donazione da esso fatta nell' anno predetto a' Canonici della Cattedrale Aretina della Chiesa di S. Lorenzo nel Piviere di S. Ipolito a Vacearicia posta nel Regiſtro al n. XVII.

§. 7. I diſordini della perſona e della casa di queſto Signore non dovevano essere da ſoffrirſi, anzi avevano biſogno d' esſere corretti in molti capi. S. Pier Damiani fece valere il ſuo zelo, e la ſua carità per la salvezza non meno del Marchese Rinieri, che delle perſone della ſua famiglia. Reciteremo prima la lettera (che è la XVII. del L. VIII. fra gli Opuscoli del Santo) ſcritta, come pecolarono gli Annalisti Camaldolenſi verſo l' anno 1060. e ſi è accennato ſopra, dal predetto Santo Prelato al Marchese Rinieri per eſortarlo ad intraprendere il viaggio di Terra Santa in penitenza de' ſuoi peccati, al che pare che moſtraſse poca diſpoſizione il detto Signore.

Domno Rainerio Clariſſimo Marchioni

Petrus peccator Monachus ſalutem.

INnotuit tibi, vir magnifice, ut pro peccatis, quae mihi confeſſus es, Hieroſolymam peteres, divinamque ſuſtinens

longisque peregrinationis satisfactionis placares. Sed tu, dum, iuxta Scripturam, nescis, quid crastina pariat dies, tam differs in posterum, & dum formidas incertos casus teneris certum tibi nunciatum non providis monasterio. Et sic in te completur sententia illa, qua dicitur: qui observat ventum, nunquam seminat, & qui considerat nubes, nunquam metit. *Nos plane tenemus in huius praesentiae moderatione distantiam, ut ne omnes passim, qui a nobis consilium expetunt, ab hoc itinere compescamus, nec omnibus ire volentibus libera licentiae frena laxemus. His enim qui regulariter vivunt, ut vel communis vel monasticae religionis iura custodiant suademus, ut in ea, qua constituti sunt, vocatione permaneant, nec pro his quae in humano conspiciuntur arbitrio ea quae necessaria proponuntur, omittant. Stant ergo per Iacobum dictum:* teneant qui habent, & nemo accipiat coronam eorum. *Hos autem qui vel paludati mundo deserverunt, vel spiritualis quidem praeferunt militiae titulum, sed professionis suae non custodiunt institutum, hortamur, ut spiritualis calcis ster arripiant, transeuntesque iudices peregre satisfaciant, cuius, intra domesticae curae sollicitudines, leges ac mandata non servant. Et hoc modo vagando quietem, peregrinando patriae sibi provideant mansionem. Itaque, Dilectissime, nolo tibi, quae fingi, vel excogitari possint, adversa proponere, nolo diversorum casuum malitiosior infortunia formidare; sed spera in Domino, & fac bonitatem. Saepe summorum ubi magis ea humana ratione diffiditur, illic praepotens suprema clementia subvenitur: & ubi solatium desperamus humanum, divinum plerumque cernimus adesse praesidium. Et ut de eo, super quo nunc agimus, loquamur utcunque, religiosae vitae & honestae gravitatis Fratre nostro, atque Commonacho Richarda referente didicimus, quod horum octo viri, expleto pio desiderii voto, dum ab Hierosolymis repedarent, & eos per inhabitabili, gradientes loca quatriduana iam fames vehementer affligeret a divinam ceperunt unanimiter implorare clementiam, ut laborantibus extrema necessitate succurreret, & qui dat escam omni carni, sibi quoque saltem quaslibet alimenta in tantae necessitatis articulo non negaret. Qua mox oratione completa,*

pa-

panem in via iacere conſpiciunt & immanis utique magnitudinis & muri candoris. Mirantur ad commune ſpectaculum non utique neſcit quae tanti ponderis moles de faſcina neſcientis gerulo unquam potuiſſet elabi. Tunc ſupremae miſericordiae beneficium recognoſcunt, & panem divini muneris, ne erant octo, in totidem partes dividunt. Ex quo animum ita ſunt ſuaviter ac ſufficienter expleti, ut in omni vita ſua nullis fuerint daptibus uberius recreati. Idem frater noſter Richardus aliud quoque retulit, quod ſilentio praetereundum eſſe non arbitror. Aiebat enim quod Agius frater noſter, vir videlicet aetate grandevus, & religione conſpicuus, cum adhuc eſſet in ſeculo conſtitutus orationis ſtudio pergebat ad B. Archangeli Michaelis Eccleſiam, quae eſt tumba Siponti in Gargano monte conſtructa. Hic cum germano ſuo, ſeculari videlicet viro, unum dumtaxat equum habebat, cui per alternae utrique vicissitudinis inſidens utcumque laborem itineris temperabat. Sed cum comitatores ſuos ad portandae ſarcinulae auxilio indigere conſpicerent, admonuit fratrem ut a tumenti vectatione uterque quieſceret, illudque pro caritate ſociorum portandis eorum oneribus publicaret. Porro dum laſſati longioris viae labore quieſcerent, eiboque deficientem ſtomachum sterearent praefatus frater Agius panem quidem in poculo vino commiſcuit, ſed tuxta ſe ponens, refectionem ulterius differens conquievit. Quibus ita quieſcentibus ecce latrunculi repentino impetu ſupervenerunt, & eorum omnia cum equo ſimul diripientes abſcedunt. Unus autem eorum ſubſtitit, & fratris Agii eibum potumque conſumſit, quem protinus intolerabilis dolor invaſit, & donec omnia compulſus evomeret ab eius viſceribus feralis angustia non receſſit. Tunc agili pernicitate ſubſiliens, celeriterque percurrens ſociis perſuaſit, quia, niſi iumentum Dei famulo quantocyus redderent, inminens divinae ultionis periculum non vitarent. Qui divinitus territi confeſtim ad Dei hominem redeunt praeſumptionis ſuae gementes indulgentiam quaerunt, ſimulque iumentum cum his, quae nihilominus fuerant ablata reſtituunt. Sic itaque divina pietas ab eorum tutionis auxilio non elongat, quos in ſuae devotionis obſequio laborare conſideret. Frater etiam noſter Benzo, vir videlicet venerandus & ſanctus

ſtus, qui iam per plurimos annos in Eremo perſeverat, & continentioris vitae ſenilis in eo debilitas non relaxat, ſicut nobis ipſe retulit, dum ab Hieroſolymis navigio remearet, naufragium paſſus eſt. Intumeſcentibus nempe procellis, navis ſubmerſa, omnibus ſocijs marini diſcrimini tempeſtate peremtis, iſte ſaccum, qui bombacis involucra plenus erat arripuit, ſicque inter fluctivagos undarum cumulos praeſidium per tres fere dies, & duas noctes, tamquam vir pugnator marina congrediens cum morte conflixit. Contigit autem ut remiges quidam aequoris marini ſuleantes eum procul adſpicerent, quem ad ſe pie ſublatum & cibo refecerunt, & humanitatis curas impenderunt. Sic ergo, qui Paulum die ac nocte ſub pelagi profunditate ſervavit illaeſum, fratrem etiam hic, ne marinae voraginis abſorberetur in ipſa compingnantium procellarum continuis alluvione ſuſpenſum, & cuius virtute lanas vorax beſtiae guttur evomuit, eius imperio huic etiam viro, non abſorbendum, ſed ad cuſtodiendum ſeſe mollis unda ſubſtravit. Hos igitur, & huiuſmodi ſuperna miſericordiae ſtaſcula, ut inſignis, internis obtutibus adhibe: de propriis quidem, ut dignum eſt, viribus ambigis: de illius autem, qui ubique omnipotens eſt, indefecua tuitione praeſume; Caro quidem degener trepidet; ſed ingemmat fervor prompti ſpiritus inardeſcat. Egredere, fatige, contende. Ille dum erit timoris, qui remunerandae auctor eſt voluntatis. Tuum eſt, iter arripere, Dei eſt quaerentis ſe veſtigia gubernare. Effectum bonis operibus adhibet, qui pii cordis movet affectum. Et qui hominis ad bene agendum ſpiritum provocat, ipſe procul dubio piae intentionis vota conſummat.

§. 8. Guilla ſi nominava la moglie del preſente Marcheſe Rinieri II. celebre per l'appreſſo lettera del medeſimo S. Pier Damiani, il quale aggrava la coſcienza di eſſa intorno al rimediare a' diſordini della propria caſa, moſtrandole, che ella può e deve farlo nel caſo che il marito manchi di ſoddisfare a' ſuoi doveri. Non credo che queſta lettera, che è la XVIII. del Libro VIII. ſia ſcritta molto dopo la precedente.

Guil-

Guillae clariſſimae Comitiſſae.

Petrus peccator Monachus orationis inſtantiam.

QUoniam rei ex qua conſtiſtas obortus miſius eſt gratuitam ignorantiam poſſidere, quam de comparanda ſemper voluptate configere, iuvenculis mulieribus, quorum formidamus aſpectus, tuto litterarum praebemus alloquium. Ego enim qui iam ſenex ſum, anus quidem faciem rugis exaratam, ac lippitudini oculorum fluoribus madidam ſecurus inſpicor, licenter attendo: a venuſtioribus autem atque facetis, ſic oculos tanquam pueros, ab igne cuſtodio. Infelix quippe ego nidum, quod evangelica tenere myſteria cenſus perfecta non ſuffecit, ſenili aſpectae fetuos memoriam non amittit, & ubi veritatis imaginem oblivio non intercipit, ubi lex divina deſcripta digito non permanſit. Sed haec alias. Nec enim hic deſcribere, quae mihi ſunt noxia, ſed potius quae tibi poſſunt eſſe ſalubria iudicavi. Tranſiſti ſane filia pie nuptiali iure connubii in domum ſatis quidem amplam, ſed, fateor, male moratam; opibus & dignitate conſpicuam, ſed depravata vivendi lege confuſam. Frange igitur perverſi ritus aegritudinem quam invenisti. Tolle confiſcationes pauperum, exactiones annuas & illationes inhibe iuſticiarum, & ad Joſiae Regis exemplum eiude novi ordinis inſtitutum. Ille quippe reperit regnum Iudae idolorum cultibus deditum, & non modo paterni, ſed avitae ſacrilegii vetuſta contaminatione pollutum. Sed mox, ut ſcriptura teſtatur, omnia vaſa, quae fracta fuerant Baal in convalle Cedron igne combuſſit: haruſpices quos ſacrificabant in excelſis araſque delevit, contrivit ſtatuas, ſuccidit lucos, altaria polluit, effeminatorum cubiculas profanavit. Et quia longum eſt omnia dinumerare, quae feci, hoc ad compendium referre ſufficiat, quoniam & abominabilia cuncta ſubvertit, & templum Domini cum legalibus ceremoniis pollucibiliter inſtauravit. Tu quoque ſanctae Regis demala reperiens deſtrue vetuſtae confuſionis ordinem, & ſalutaris induc innocentiae novitatem. Nam etſi non invenieris illic quod deſtruas idolum, ſed inveniſti, quod aequae

que plectendum eſt, avaritiam, quae, teſtante Apoſtolo, ſervitus eſt idolorum. Non dulce ſapiant in faucibus tuis reculae pupillorum, altitia viduarum, Domino per Moyſen terribiliter intonante: viduae, inquit, & pupillo non nocebitis: ſi laeſeritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam, clamorem eorum, & indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, & erunt uxores veſtrae viduae, & filii veſtri pupilli. *Ac ſi dicatur: ſi vos viros ſolatio deſtitutas & orbatos parentibus laeditis, & uxores quoque veſtras ac liberos digna mei furoris ultione percutiam. Viduas ſimiliter, & pupillos in proximo relinquetis, ut ea quicquid impune volent laedere, ſicut & vos ſecure conſidentis hos quoque ſine ratione poſſe vexare. Ut autem hunc Dominus ſententiam non ex longinquo, ſed ex domeſtico potius oſtenamus exemplo* Socrus tua Uguizonis *ſcilicet* Marchionis *ut primum frater fuit olim* Comes Ubertus, *cuius uxor, dum in caſtro, quod Sciffena dicitur, habitaret, quendam viduae porcum tulit, eoque per coquinam induſtrias ad edulium praeparato pranſura diſcubuit. Vidua vero, quae vix lacrimam ſibi reddi tam ſaepe rogaverat, ſed ne hoc quidem, ut patienter auderetur obtinere potuerat, mulieri ſolemniter convivanti dolore tranſfixa ſe mulier obtulit, &, ut tenue ſaltem fruſtulum de ſuo ſibi nutrimento porrigeret poſtulavit: quia non merueram, inquit, de nutricio ſpes meae, conſumto more, gaudere, liceat ſaltem extremi guſtum ſaporis attingere. Quem petit autem fluens, atque ſuperbiens matrona deſpexit, eique, quia unquam ex illo manducaret, non ſine contumelia turgia denuntiavit. Sed, o divina iuſtitia, ad plectendam impietatem atque ſuperbiam gladio ſemper ultionis accincta! Eodem plane die poſt prandium, dum praefata Comes in caſtrenſis valli ſideret ſecura crepidine, & ſegnatis in aliena calamitate viſceribus, nullius ruinae periculum formidaret, repentino mox ſubſiciuio munitionis ager obruitur, & ſuper infelicem mulierem immenſa ruentis promontorii congeries cumulatur. Pirſtrepentes undique phalanges hominum confluunt, foſſorii accedunt, terrae viſcera perſcrutantur, & dum diverſis ferramentorum generibus collapſa terrae moles hinc inde perfoditur, vix tenue contriti cadaveris veſtigium re-*

reperitur. Oſſium ergo artuumque particulas, quas non ſine magni laboris inſtantia, ut ita loquar, exculpere potuerunt, ſepulturæ tradiderunt. Sic ſic dividi per fruſta ſui corporis meruit, quæ fruſtum ſuillæ carnis petitæ viduæ denegavit. Noli ergo, nobilis filia, de rapinis pauperum vivere, ſed alimenta per voluntas acquiſita tanquam venena ſerpentium perhorreſce. Et cum Apoſtolus unumquenque manibus ſuis laborare præcipiat, ut habeat unde tribuat neceſſitatem patienti, tu fac agrorum cultoribus vehementer inſiſti, ut ad indigentibus præbenda ſolatia horrea tua valeant proventuum benedictione replere. Enimvero, ſicut in libro virorum illuſtrium legitur, Hilarius Arelatenſis Epiſcopus, ut indigentibus in neceſſitate ſuccurreret, tanta fuit non modo mentis pietate, ſed & propriis corporis anxietate ſollicitus, ut agros ipſe ſupra vires ſuas excoleret, & bono genere clarus, longeque aliter educatus, ruralibus ſe laboribus excruciaret. Sed neque hoc ſolum te ſufficiat admoneri, ne aliena non rapias; ſed addendum eſt inſuper, ut quæcunque compereris iniuſte te præcepta reſtituas. Nam & antiquus ille Romanorum Dux Scipio, cum Chartaginem victor obtinuiſſet, cuncta urbibus Italiæ, Africæ, atque Siciliæ ſpolia reddidit, quæ ſcilicet illis a Chartaginenſibus olim ſublata cognovit. Et quod a ſuis cultoribus Evangelium vix extorquere vix ſufficis, Evangelio necdum corruſcante, vir gentilis implevit. Sed ad hæc foris reſpondens, niſi vir ex his omnibus auctor exiſtas, ad hæc implenda veſculum infirmum non adſpiras. Verum plane non difficemur, quia cum ad virum mulieris ſit divinitus decreta converſio, indiget plerumque ſexus infirmus auctoritate virile; ſed ubi mulier rectius iudicat dignum eſt ut ei, ne auctoritatis ſuæ legibus non obſiſtas. Pro viro ſcilicet eſt hoc iudicium, non contra virum. Ozias plane Sacerdos in miſeratione Domini miſeratione quinque dierum terminum ſtatuit; ſed hoc iudicium magnanimis illa Iudith corripiens improbavit. Non eſt, inquit, iſte ſermo, qui miſericordiam provocet, ſed potius qui iram excitet, & furorem accendat. Abigail quoque dum ſtulti Nabal ſententiam mutat a ſuæ domus excidio vibratas Davidi gladios revocat, quæ omnium pro Nabal fecit, dum perverſum eius iudicium ſervare con-

ten-

tenſit. Manue, cum vidiſſet Angelum, deſperare cepit, ſed puſillanimitatem eius enervuter ſuſtinantem uxor erexit, morte, inquit, moriemur, quia vidimus Dominum. Cui mulier, ſi Dominus, ait, nos vellet occidere, de manibus noſtris holocauſta & libamenta non ſuſcipere. Porro, ſi unquam mulieri vir obtemperare debuiſſet, ne quaquam Abrahae Dominus diceret: omnia quae dixerit tibi Sara audi vocem eius. Dignum eſt ergo, ut quicquid per iuſtitiam partum, quicquid alius violenter ablatum donis, eui nunc praces, adiecere cognoveris, in quantum tibi poſſibile eſt, reddens non moreris: ne tibi videatur illud convenire quod ſcriptum eſt: qui in alieno fideles non fuiſtis, quod veſtrum eſt quis dabit vobis? *Sic ergo, venerabilis filia, domus tuae mores inſtitue, repines pacis & violentiae reprime: miniſteria diffamata ſub diſciplina compeſce. Sic, inquam, quae tibi commiſſa ſunt, in voluntate Dei cuncta diſpone, ut peracto breviſſimi temporis vilheata ad hereditatis aeternae mereatis evolare faſtigium.*

§ 9. Il Marchese Rinieri II. ebbe ancora un fratello, il quale in una donazione fatta all' Eremo di Camaldoli della sua porzione della Chiesa di S. Savino, di Colle si nomina Arrigo del fu Ugone, che era Marchese. Vedasi l' appendice del Tomo I. degli Annali Camaldolesi, e il seguente Registro al num. XIII. Questi pure era ammogliato con una figliuola del Conte Berardo, detta Sofia, la quale sopravvivuta al marito, passò alle seconde nozze con Alberto d' Alberto Conte, e certamente avanti al 1079. come si dimostra per la sua donazione fatta in quell'anno, e registrata quì appresso con l' altre al num. XIV. secondo la copia trattane dall' Archivio Capitolare d' Arezzo. Nel 1098. viveva ancora questa Contessa Sofia, come apparisce da altra carta della Badia di S. Flora, registrata sotto il num. XVIII. dove essa con il consenso del Conte Alberto suo secondo marito dona alla mentovata Badia varj beni in suffragio de' suoi parenti, e particolarmente dell' anima del fu Arrigo figliuolo del Marchese Uguccione.

§. 10. Altra scrittura dell' Archivio de' Signori Ca-

no-

nonici d' Arezzo ſegnata num. 508. e nel noſtro Regiſtro num. XVII. dell'anno 1084. ci ſcuopre nuove perſone, e nuove parentele di queſta nobil famiglia. Adelagita Conteſſa figliuola del Conte Alberto, e ſorella d' Alberto ſecondo marito di Sofia vedova d' Arrigo del Marcheſe Uguccione, con Ugo ſuo marito, e Arrigo ſuo Cognato nati d' un Arrigo cede eſſa pure le ſue ragioni ſopra il Caſtello e Corte di Poliſciano a' Canonici di S. Donato, pochi meſi dopo che la Conteſſa Sofia aveva venduto a' medeſimi la ſua porzione di detto Caſtello nel 1084.

§. 11. E ſorella della prefata Adelagita e maggiore di eſſa nell' età ſarà ſtata quella Ermingarda Conteſſa, che nominaſi ancor eſſa figliuola d' Alberto, e vedova del Conte Rinieri nel 1053. nel quale anno eſſa fece dono alla Cattedrale d' Arezzo della ſua porzione della Chieſa di S. Martino poſta nel Piviere di S. Anſano del Contado d' Arezzo, del che ſi può leggere il documento nel Regiſtro al num. XII.

Non ſi ſa ſe queſto Conte Rinieri già morto nel 1053. poſſa eſſer quegli che nel 1086. è nominato come fanciullo dal D. e M. Rinieri I.

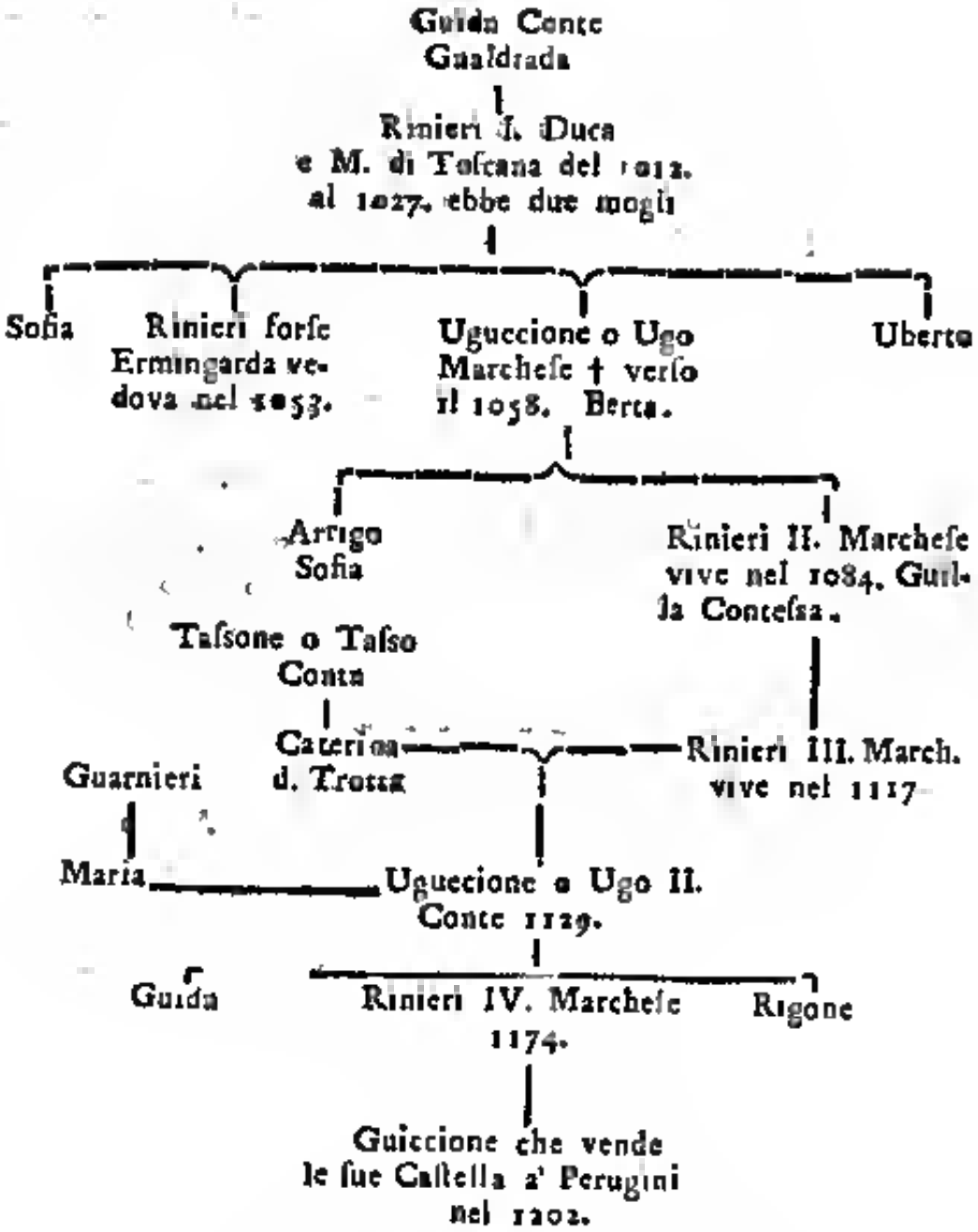
§. 12. RINIERI III. del fu Rinieri II. Marcheſe trovaſi nominato in una carta del 1090. dell' Archivio della Badia di S. Flora d' Arezzo, dove egli inſieme con la Conteſſa Caterina, ſoprannominata Trotta, figlia d' un Conte Taſſone o Taſſo vende a Rinieri di Stefano la porzione d' una caſa per contratto rogato nel Caſtello di Triſtina, e diſteſo nel Regiſtro al num. XVIII. Di queſti Signori coniugati due memorie ſono ſtate pubblicate all anno 1104. dagli Annaliſti Camaldoleſi nell' Appendice del Tomo III. donde l' abbiamo tratte per inſerirle nel preſente Regiſtro a' num. XX. e XXI.

§. 13. Si continua la ſucceſſione di queſti Signori in altra carta del 1107. appreſſo gli Annaliſti ſopralodati nell' Appendice del Tomo III. e nel ſeguente Regiſtro al num. XXIII. Contiene la detta carta una donazione alla Chieſa de' SS. Savino, e Gherardo fatta dal

M. Rinieri del ſu Rinieri Marcheſe ioſieme con Ugoccione ſuo figliuolo.

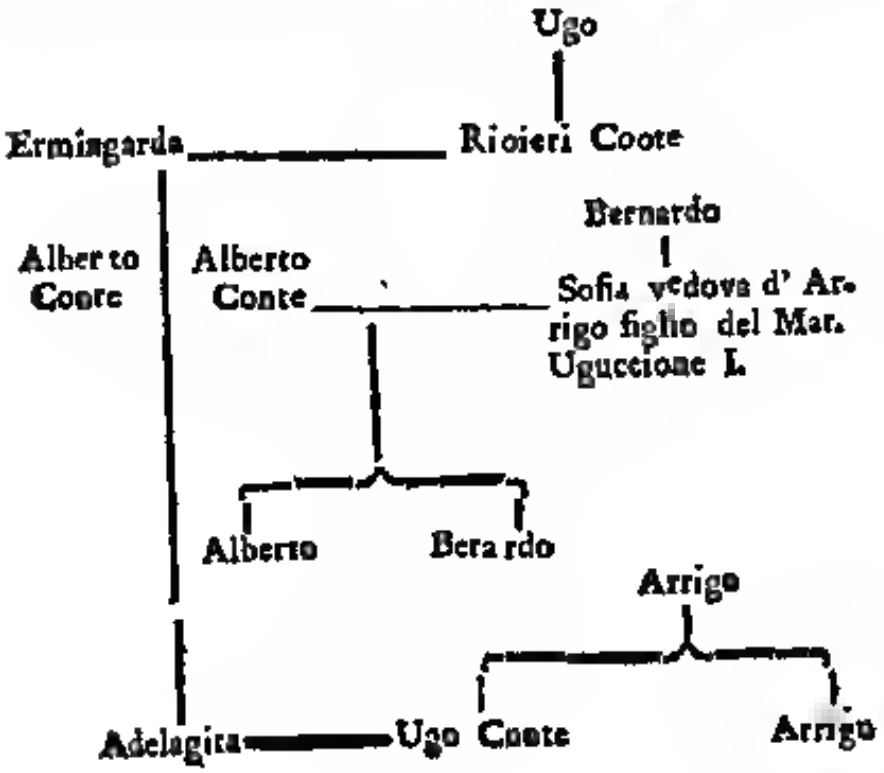
§ 14. Dell' anno poi 1129. non viveva più il ſopraddetto M. Rinieri III. e il già mentovato Uguccione ſuo figliuolo aveva per moglie una Maria nata del ſu Guarnieri, e con eſſa fece alla Badia di S. Trinita di Fonte benedetta del contado d' Arezzo la donazione, che ſi regiſtra al num. XXIV. tratta dall' Archivio della Badia di S. Bartolommeo di Ripoli della Congregazione di Vallombroſa.

§. 15. Veda adeſſo chi ha diſteſo la genealogia di certi Signori per altro nobiliſſimi quanto è andato lontano dal vero: e vedano gli altri quanto è facile l' adulare chi riceve volentieri l' adulazione. Due tavole ſi poſſono diſtendere delle perſone nominate ſinora, una la quale contenga la diſcendenza del D. e M. Rinieri I. di Toſcana, e l' altra nella quale ſi veda la conſorteria del Conte Alberto padre d' Alberto ſecondo marito di Sofia figliuola del Conte Berardo, e ſpoſata in ſeconde nozze da Arrigo ſecondogenito del Marcheſe Uguccione, o Ugo figliuolo del D. e M. Rinieri I.



Le persone, che si sono aggiunte, ancorchè non siano state mentovate nelle scritture accennate, si vedranno

no nominate io altre da ripertarſi a ſuo luogo, ovvero ſi faranno note per le teſtimonianze degli Storici. Benchè i ſucceſsori e deſcendenti del Marcheſe Rinieri I. Duca di Toſcana non aveſsero più luogo nel governo di detta provincia, tuttavia molti ſſimi beni e ſignorie erano loro teſtate nelle mani, ſopra le quali potevano godere, e godevano in fatti il titolo di Marcheſe.



REGISTRO
DE' DOCUMENTI

appartenenti al Duca e Marcheſe Rinieri di Toſcana.

I Conti Bernardo e Mazzolino Inviati dell' Imperatore S. Arrigo I. giudicano in Arezzo a favore della Badia di S. Flora.

Num. I. a car. 17.

POſtquam pius & invictiſſimus Earicus Imperator Auguſtus Rome ſuſcepit coronam Romani Imperii duos egregios *Comites Bernardum* atque *Mazzolinum* direxit Aritium, ut iuſtitias Sanctarum Eccleſiarum Dei, & totius populi auditis querelis diligentiſſime inveſtigarent, & omni ſtudio definirent. Qui dum in ſuburbio Aretino haberent Placitum, aderat religioſus Abbas Rodulfus Eccleſie & Monaſterii SS. Dei virginum Flore & Lucille cum Farulfo Avocato ſuo. Querentes lamentabantur, quod Everardus & Walcherius fratres fili Walcherii ſibi ſuoque Monaſterio terram Martinenſem & Barbaritanam, quam *Uga & Lotharius Reges* preceptali titulo prefato Monaſterio conceſſerunt, & Walcherius avus & proavus preſcriptorum fratrum in Placito Anno 1014. 12. Marzo,

Im-

Imperatoris Ottonis in Epiſcopi Voltertano Petro Abbati antecelsori pr. Rodulfi refutaverunt: & dinominata terra eſt ſita in Comitatu Aretino, & dicitur terra Martinenſis & Barbaritana in villa que dicitur Montelonis, & in Galognano, & in Martiniſe prope Eccleſiam & Plebem S. Martini in Caſtro ex duabus ripis Caſtri fluvii. Et ſimiliter lamentabantur, quod *filii & nepotes Uberti Marebionis*; & Ugo filius Ugonis, & Regineri & Wido fratres filii Widonis ſimiliter ſibi & ſuo Monaſterio conrendebant ratas & res, arque manſos octo in pr. villa, que dicitur Montilonio, & ipſi, & Ingto, atque Gerardus & Leo filii Ardimanni, & predicte res recte & detente ſunt per Petrum & Andream & nepotes illorum, & per Dominicum vilicum & fratres & nepotes illorum, & per filiis Iohannes Siapone, & per Iohannem Ariti, & fratrem eius, & per Petrum, & alios cultores. Et ſimiliter lamentantes querebant, quod filii Teuzonis, & filii Griffonis, & pr. filii Walcheri & Berta que fuit coniux Farulfi filii ſuo ſibi & Manaſterio conrendunt terra alia que dicitur Gaio de Cipini, & Cain de Sinite, & Runcora de Piſcatole, & ſilva pr. Caios, qua pertinet Sancte Marie in Monctione. Cum pr. Abbas Rodulfus cum ſuo Avocaru his & huiuſcemodi lamentis aures prefcriptorum Comitum crebris vocibus per ſingulos dies indelinenter pulſarent, & ipſi voce precones prelcripros adverſarios S. Dei Eccleſie cotidie ad Placitum vocarent, & eos nulquam compellere polsent, uc venientes iuſtitiam facerent. Die autem ſeptima iterum eos per preconem vocare fecerunt. Qui dum nunquam veniunt, & pr. Abbas cotidie indeſinenter clamaret; denominati vero *Comites & miſſi regales* tandem miſericordia moti conſpitientes iuſtitiam, per lignum quod manu tenebant, pr. venerabilem Abbarem Rodulfum ad ſalvam querelam ſui Monaſterii de omni prefcripta terra, unde lamentabatur, inveſtierunt, & inluper miſerunt *bannum Domni Imperatoris Enrici* ſuper pr. Sanctam Dei Eccleſiam & Monaſterium eiuſque Abbatem, & ſuper omnem pt. terram in mancuſos aureos duo milia,

ut ullus mortalium magna parvaque perſona pr. Eccleſiam & prenom. Abbatem Roduiſum vel eius ſucceſsores Abbates in perpetuo de omni pr. terra deveſtire, aut eam totam vel aliquam particulam eius tollere, inva.... deveſtire, aut eos exinde moleſtare audeant ſine legali iudicio, & ſine vera & legaliter convicta ratione. Qui vero fecerit pr. duo millia manculos aureos compoſiturum ſe eſſe ſciat atque perſolvat, medietatem Camere Regis, & medietatem pr. Rodulfo Abbati eiuſque ſucceſsoribus Abbatibus. Ubi autem hec facta ſunt, aderant Lambertus & Gauffredus, & Bonizo iudices, & Ugo, & Suppo, & Rodulfo fratres filii Gerardi, & Griffo, & Rolando fratres filii Alpari, & Teuderico, & Gerardo fratribus filii Saſseois, & Ugo Notario, & Gerardo, & Leo fratribus filii Leo, Leoni & Gosberto filii Leoperti, & Wido filio Sicinnis, & Gerardo filio Ioannis, & Petrus filio Ugonis, & Ugo filio Ugonis, & infinita multitudo aliorum hominum, quorum omina pro multitudo ſcribere nequeo.

Ego quidem Ioannes Notarius iuſsu ſupraſcriptorum Comitum, & Iudicum amonizione ec omnia deootavi in anno ab Incarnatione Domini MXIV. anno vero invictiſſimi Enrici Imperatoris ſecundi regnantis XII. meſe Marcio, per Indictionem XII.

† Signum *Mazzolini Comiti*, & *Regalis Nuntii*, qui interfuit.

† Signum *Bernardi Comiti*, & Miſſi Regalis, qui interfuit.

Gaufredus Iudex Domni regis interfuit.
Lambertus Miſsus & iudex interfuit & ſs.
Ioannes Notarius ſcripſit & complevit.

4°

Placito del Duca e Marcheſe Rinieri tenuto in Corneto, e ſua giudizio a favore dell' Abate Ugo di Farfa.

Num. II. a car. 18.

Anno 1014. Cum vero in iudicio reſideret *Domnus Marchio Rainerius Dux* in turri de Corgnito, venit Domnus Ugo Abbas, & coram omnibus oſtendit, atque legit chartas, quas Ugo filius Teuzonis, & Seria & Berta filiae eius fecerunt in S. Marie de Minione iuris huius Monaſterii de Eccleſia S. Peregrini & S. Anaſtaſii cum omnibus pertinentiis & de ipſo Saline. Et audiens Aſtaldus filius Hugonis, qui ibi aſtabat reſpondit: chartulae iſtae bonae ſunt, & legibus factae, & ipſae res Eccleſiae quae ibi leguntur nihil mihi pertinet. Et iudicaverunt Iudices, & deinceps pr. Aſtaldus, & eius heredes tacti eſſent de ipſis rebus ſive Eccletiis, & ſupra dictum Monaſterium S. Marie eas poſſideret in perpetuum. Tunc *Domnus Rainerius Marchio & Dux* miſit bannum Domni Imperatoris, ut ſi quis Monaſterium hoc diveſtire preſumpſerit, don milia mancuſorum aureorum compoſitor exiſtat, medietatem Camere Imperatoris, & medietatem huic Monaſterio .....

Permuta di Beni tra l' Abate Azzone di S. Salvadore in Popani, e l' Abate Ridolfo di S. Flora, con l' aſſiſtenza di Berto Miniſtro delle poſſeſſioni del Duca e Marcheſe Rinieri ec.

Num. III. a car. 18.

In Dei nomine. In Comitatu Aretino infra Plebe
Anno 1014. S. Caſſiani in Stratina in loco qui dicitur Graniano in
... Ottobre. preſentia *Berti* qui erat *Villicus Rainerii Marchionis*, &
Ber-

Berruncelli & Marini qui Gezo dicitur filius Ardizonis, & Georgi Presbyteri, & Azonis de Roſina, & Ildizonis & Iohannis de Velſina, & Ruſticelli de Fagito & in preſentia aliorum hominum veneruat Leo filius Sigifridi, & Boverado fratres, & Ildizo, & Petrus fratres filii Petri, & Ugo filius Sigizi, & Azzo Abbas Eccleſie & Monaſterii S. Salvatoris in Popani dederunt & tradiderunt ad proprium in partem diviſionis Rodulfo Abbati Eccleſie & Monaſterii S. Flore ad partem ſue Eccleſie, & Franciano, & Liuzo & Ugo germani filii Agoni, qui ſunt conſortes eiuſdem Eccleſie integram medietatem de petia una de terra in latere Muſca cum caſa vinea & arboribus, que regitur ac tenetur per Urſum Marmorarium ex parte occidentis, & Rodulfus Abbas dedit cum ſuis conſortibus Azoni Abbati, & Leoni, & conſortibus eorum alteram medietatem ex parte orientis, & aliam petiam de terra cum vinea & arboribus diviſerunt que eſt iuſta vineam S. Salvatoris, & Rodulfus Abbas cum ſuis conſortibus in diviſionem illam medietatem que eſt a parte occidentis, & ab eis in diviſione acceperunt alteram medietatem ex parte orientis. Tertiam vero petiam de terra ſimiliter diviſerunt inter ſe in ſupraſcriptorum preſentia quam habebant in loco qui dicitur Grognano infra denominatam Plebem, & Franciano & Liuzo & Ugo germani, & Abbas Rodulfus dederunt & tradiderunt ad proprium in diviſione Leoni & Boveradi, & Azoni Abbati conſortibus eorum integram medietatem de terra illa ex parte occidentis; & ab eis in diviſione acceperunt alteram medietatem ex parte orientis. Poſtquam autem hec diviſio & traditio inter eos ſic facta eſt, ambabus partibus placuit, & inter eos convenit, & ſpoponderunt, & obligaverunt ſe ad invicem, & penam poluerunt, ut quecunque ex eis conſortibus aut poſteris ſucceſſorrs eorum aut filii vel heredes eorum pt. diviſionem vel traditionem eorum aliquo tempore frangere vel rumpere, aut removere vel moleſtare preſumpſerit, & omni tempore firmam, ſtabilem & invinlatam manc-

re permiſerit & fidem conſervaverit, & pro hac ſponſione vel obligatione & ſtipulatione pactionis ad invicem receperunt inter ſe launegild mobiles res pro ſolidis centum.

Hoc factum eſt infrascriptorum preſentia in anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo quartodecimo, menſe October, Indictione XIII.

Ego quidam Iohannes Notarius qui aderam hec omnia denotavi & ſubſcripſi.

Signo manus Martini qui Gezo dicitur filii Ildibrandis & Azonis de Roſina, & Ruſticelli filii Ingilelmi rogati teſtes.

Signa manus Inhannea de Velſina qui interfuit.

Donazione del Conte Gualfredo del fu Rinieri di Siſcano a' Canonici di S. Donato d' Arezzo.

Num. IV. a car. 20.

An. 1022. .... Febr. In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti. Henricus gratia Dei magnus Imperator Auguſtus, anno Imperii eius nono, menſe Februarius, Indictione V.

Iden ego in Dei nomine *Walfredus Comes* filio b. m. Rainerii de Siſcano preſens preſentibus dixi. Vita & mors in manu Domini eſt, ſed melius eſt hominem metum mortis vivere, quam ſpe vivendi non timere. Pro mercis & remedium anime mee iudico adque trado & offero Deo, & B. S. Donato Epiſcopo Aretino ad uſum & ſumtum Canonicorum ibidem Deo ſervientium, ideſt integra mea portione, quod eſt integram quartam partem de terra illa que fuit *Obberti Marchio*, quae vocatur Cluſe in Comitato Aretino infra Plebe S. Muſtiolae ſito Quarto, ſicut per locas deſignavero, de una pars eſt fluvio Clane, de duo latere via publica, una de ipſis vias e ponte ..... uique ad via de S. Zeno ad finem terrae ipſius: ex quarta latere eſt terra S. Dona-

ti, & S. Flore, & Longobardorum, integram meam quartam pars de ſupraſcripta terra, ſicut infra ſcripta locus eſt deſignata & denominata iudico trado atque concedo ad pr. Eccleſia & Epiſcopo S. Donati, & ad ſupraſcriptis Canonicis, & ad eorum ſucceſſoribus in perpetuum poſſidendum, tenendum ad uſum & ſumtum eorum & pro animum meam, qui ſupra *Gaalfredo*, orationes faciant. Et ſi ego qui ſupra Walfredus, aut ullus de filiis & eredibus meis, aut appoſita vel corrogativa perſona que contra anc cartula iudicati, aut affectionis noſtre ire tentaverimus, aut intentionare, aut rumpere, aut minuere, vel ſubtraere queſierimus, aut ſi nos vel eredibus per nos, aut ullus homo quocunque facto aut dato, cui eas data vel tradita abuiſſemus, aut io antea dederimus per quovis ingenio, aut ſi omnem ſupraſcripta terra ad ſupraſcripta Eccleſia & Canonica non adimpleverimus, tunc componera promitto ego qui ſupra *Walfredus* cum meis filiis eredibus decem libras de bono argenium, & inſuper tantam & tale dupla terra, qualis tunc fuerit, & pr. Eccleſia & Canonicis componere promitto. Quam vero cartula iudicati ad me *Walfredus* facta qualiter ſuperius legitur Bonizo Notarius ſcribere rogavi.

Actum Sene in loen & Caſtello qui vocatur Sancto Geminiano, feliciter.

Signum manus quondam *Walfredi* qui hanc cartula iudicati facta, ſicut ſuperius legitur, manu ſua ſcribere rogavit.

Signum manibus Urſi filii b. m. Griffoni, & Teobaldi filii b. m. Teobaldi rogatus teſtis.

Signum manibus Wimizi filii b. m. Luponi, & Gotizi filii b. m. Widoni teſtes.

Bonizo Notarius ſcripſit, & poſt tradita complevit & dedit.

Per.

Permuta tra l' Abate Ridolfo di Santa Flora; e Gherardo di Cunizzone dopo la morte del Marchese Rinieri.

Num. V. a car. 22.

An. 1032. ... Ottob. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis millesimo tricesimo. Domno Cunrado felicissim Rege anno vero Imperii eius quarto, sexto Idus Octobris Indictione XIII.

Commutatio bone fidei dignoscitur esse contractus, ut vite emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit atque bona voluntate convenit inter Domnum & venerabilem Rodulfum Abbatem Monasterii Sanctarum Dei Virginum Flore & Lucille, seu & inter Gerardum filium Cunizonis, ut in Dei nomine inter se commutare debuerunt aliquantes res eorum, sicuti & fecerunt. Unde manifestus fui ego pr. Rodulfus Abbas, quia in presentia Domni Teuzonis, & D. Bonizonis, & D. Leonis, & D. Martini qui sunt Monachi nostri coenobii in primis ad proprium in commutatione & ad tua proprietatis tue, & filiorum heredum tuorum dedi & tradidi tibi predicto Gerardo integre tres petie de terre, duo ex ipse cum vinea super se habente, que sunt iuris nostri Monasterii, & sunt posite prope Civitatem Aretinam, prima ex ipse petie de terra cum pr. vinea est posita in loco & a votabulo ul Peto, & est per designata loca, ex uno latere terra Venerandi filii Ioannis, ex alio latere est ei terra Ragineti filii Gerardi, ex tertio latere occurrit ei fluvius, qui dicitur Castro, ex quarto latere est ei via publica; & mensurata ad perticas legitimas de pedibus duodecim: ab omni circuitu sunt pertice quadraginta, & sex alii petie de terra est posita in loco, & a votabulo, qui fuit Ecclesie S. Gaudentii, & est per designata loca: ex uno latere est terra S. Donati, ex alio latere occurrit ei suprascripto fluvio, ex tertio latere est ei terra

ra Ariti filius Dominici, ex quarto latere occurrit ei via publica, & eſt menſurata ad infraſcripta menſura de pedibus duodecim: ab omni circuitu ſunt ei perticæ quadraginta, & una petia de terra cum vinea eſt in loco, & a vocabulo Munticello, & eſt per deſignata loca, ex duabus partibus eſt terra Tuco quondam Gerardi, ex tertio latere eſt ei terra Franchi filius Ugonis, & terra quondam Gerardi: ex quarto latere eſt terra Ioannis filius Martini, & terra ſimiliter Gerardi: & eſt infraſcripta petia de terra cum prenominata vinea in eſtimatione per gradum cum legitimo ſextario ad ſementandum ſextariora quatuor: ſimiliter in integrum ad proprium in commutatione & ius proprietatis dedi & tradidi ego Rodulfus Abbas tibi predicto Gerardo integram medietatem de due petie de terra, una ex ipſe cum caſa & curte, que eſt intus Civitatem Aretinam pr. portam S. Andree, & eſt per deſignata loca: ex uno latere eſt ei terra S. Donati, ex alio latere eſt ei muro pr. Civitatis, ex tertio latere eſt ei terra Ariti filii Martini, ex quarto latere occurrit ei via, & menſurata cum perticis legitimis de pedibus duodecim, ab omni circuitu ei perticæ ſunt undecim. Alia medietas de pr. petia de terra cum caſina & orto & puteum & vinea ſuper ſe, & infra ſe habente, que eſt iuris pr. Monaſterii, & eſt poſita in loco & a vocabulo, qui fuit caſa Petri Aldoni prope Eccleſiam S. Geminiani, & eſt per deſignata loca, ex uno latere eſt terra *Raineri* qui fuit *Marcone*, que eſt de pertinentia S. Geminiani, ex alio latere eſt ei terra de filii quondam Rachineri, ex tertio latere eſt ei terra Venerandi filiorum, ex quarto latere occurrit ei via publica, & eſt menſurata cum perticis legitimis de pedibus duodecim, ab omni circuitu eius ſunt perticæ ſexaginta & quatuor. Similiter ad proprium in commutatione & ad ius proprietatis tue & filiorum heredum tuorum dedi, & tradidi per hanc cartam commutationis nomine ego pr. Rodulfus Abbas tibi pr. Gerardo medietatem de rebus partibus de petia una de terra cum vinea & oliveto &

orto

orto ſuper ſe habente, quae eſt iuris ſupraſcripti noſtri Monaſterii qui eſt in loco qui dicitur Calalino, & eſt per deſignata loca ex uno latere eſt ei terra filii quondam Berti qui fuit Iudex, & *Rachimerii* qui fuit *Marabis*: ex alio latere eſt ei rivus, qui dicitur Aſinario, ex tertio latera eſt terra pr. *Rachimerii*, & de ſupra via, & eſt menſuraca cum peſticis legitimis de pedibus duodecim: ab omni circuitu eius ſunt pertice nonaginta. Predicta vero petie de terra cum omnia ſupra ſe & infra ſe habentes in integrum ſicut ſupra ſcriptum eſt per eorum fines, & decernentia loca, & infra ſcripta menſura cum caſis & omnibus edificiis eorum tibi pr. Gerardo in integrum ad proprium in commutatione, & ius proprietatis dedi & tradidi ego Gerardo tibi Domno Rodulfo Abbati ad proprium in commutatione & ad jus proprietatis pr. tue Eccleſie & Monaſterii SS. Dei Virginum Flore & Lucille integris duobus manſis qui ſunt curis mei, & ſunt poſiti in Comitatu Aretino infra Plebe S. Muſtiole ſito Quarto, unum ex ipſis eſt poſitum in Caſale Turrite, qui regitur & laboratur per Ricculo & Vilhelmo fratres filii Leonis & eorum conſortes, alius manſus eſt poſitus in Caſale Quarto, & regitur per Dominico Scorzo, & per alia loca & vocabula, aut caſalia, aut villas ubicumque, & infraſcriptis duobus manſis, & rebus maſaritiis eſſe inveniur in integrum, ſicut regere & tenere videtur unus ex his per iam dictis Ricculo & Vilhelmo & ſuos conſortes, alius per Dominico Scorzo ideo tam ſupraſcriptis duobus manſis cum caſis & omnibus edificiis earum, & cum cunctis adiacentiis & pertinentiis earum curtis, ortis, terris, vineis, areis, clauſuris, campis, pratis, ſilvis, aquis, rivis, paſcuis, cultis & incultis, divilis & indivilis, omnia & in omnibus, qualiter ſupra legitur tibi pr. Domno Rodulfo Abbati ad partem tue pc. Eccleſie & Monaſterio S. Flore in integrum ad proprium in commutatione & eius proprietatis ad parte cue Eccleſie dedi & tradidi. Et manifeſti ſumus nos commutatores qui han. commutationem inter nos fecimus, &

ad

ad invicem nos ad proprium in commutationem investivimus, penam vero inter nos posuimus atque obligavimus, si aliquis ex nobis commutatoribus aut ullus de filiis heredibus nostris, aut de posteris successoribus nostris, aut ulla interposita persona a nobis contra hanc cartulam commutationis aliquo tempore agere causare querere aut molestare, aut per placitum fatigare tempraverimus per nos, aut per interpositam personam a nobis, aut si aliquis venerit, cui nos eam dedimus aut antea dederimus per aliquod ingenium, & si hanc commutationem, quam inter nos fecimus ad alterutrum omni tempore ab omnibus hominibus non defensaverimus, tunc componere promittimus, & componamus nos ambo commutantes & obligamus nos & nostros posteros successores Abbatis ego Rodulfus Abbas, & filios heredes meos ego Gerardo pars parti fidem conservanti, de cuius parte prius intentio orta aut mota fuerit, & in culpam ceciderit ei parti que in fide permanserit, & fidem conservaverit, hanc nostram commutationem, sicut in tempore fuerit aut aspruerit melioratam sub estimatione cum omnibus edificiis eius, & cum cunctis adiacentiis & pertinentiis eius ibi in propinquis, & in consimilibus locis de nostris propriis rebus in duplum componere promittimus, & unus alteri restituamus. Et insuper iuxta legem de nostris presentis missos nostros direximus, scilicet Bonizonem Monachum, & Farulfum de Saura & Winizo qui pr. terram ex ambabus partibus previderunt & estimaverunt, & nobis nuntiaverunt quod amplius & melioratas res idem Gerardo S. Flore dedisse, quam commutationem ex parte S. Flore precepisse, unde due carte commutationis inter nos facte sunt, & rogavimus Andream Notarium, ut eas scriberet in Comitatu Aretino.

Ego Teudaldus Episcopus subscripsi.

Ego Rodulfus Abbas in hac commutatione a me facta subscripsi.

Ego Bonizo Presbiter & Monachus & Prepositus subscripsi.

Ego

Ego Ioannes Iudex Domni Imperatoris rogatus teſtis ſubſcripſi.

Ego Martinus Presbiter & Monachus & Cuſtos ſubſcripſi.

Ego Bonizo Clericus & Monachus ſubſcripſi.

Signum manus Aritti qui Fuſcardo vocatur filius quondam Dominici rogatus teſtis.

Signum manus Widonis filius Wido rogatus teſtis.

Andreas Notarius ſcripſit & complevit.

Vendita d' un terreno fatta da Guglielmo del fu Guglielmo e Martino del fu Arezzo dopo la morte del Marcheſe Rinieri.

Num. VI. a car. 22.

An. 1031. Io Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis milleſimo tricesimo primo. Cunrado per gratis Dei magnus Imperator Auguſtus, anni Imperii eius in Italis anno quinto, menſe December, Indictione XV.

Manifeſtus ſum ego Vinlelmo qui Vento clamatus filio b. m. Vinlelmi, qualiter per anc cartula convenientie & ſcripte promiſſionis ſpondeo atque promitto & obligo me qui ſupra Vinlelmo, & meis filiis heredes tibi Martino qui Patunito clamatus filio b. m. Aritti, & tuis filiis credibus de integra una petia de terra quam ego qui ſupra Vinlelmo per cartula venditionis tibi qui ſupra Martino dedit, & ipſa cartula prae manibus abeo, que eſt poſita predicta petia in Comitato Arretino infra Plebe S. Martini de Caſtro in vocabulo Petita, & eſt ipſa petia per eſtimationem de grano ſiminodo ſtationem trex, & eſt per deſignatas locas, de duabus partibus eſt terra S. Donati, de tertia parte eſt terra *Ranieri filii Widonis qui fuit Marchius*, de quarta parte eſt terra de .... & eſt menſurata ſupra perticas leginas de pedibus duodeci, ab omni circuitu ſunt pertice .... integris .... ſextariorum de

ſem

iam dicta petia de terra, ſicut in ipſa cartula continetur .... & exinde ..... aut cauſare, aut intervionare, aut retollere vel ſubtrazere, aut per Placito fatigare, aut ante .... ante Marchio, ſeu ante Comes, aut ante Iudex Epiſcopus, ſeu per me qui ſupra Vinielmo, vel per interpoſita perſona a nobis, & a parte veſtra non potuerimus defenſare. Et ſi ab omnibus hominibus vel feminibus eos tibi omni tempore nos defenſaverimus, tunc componere promitto, & compono ego qui ſupra Vinielmo eum meis filiis heredibus tibi Martino, & a tuis filiis heredibus, &.... penam numerum per argentum ſolidos centum, & pro hac cartula convenientie, & ſcripto promiſſionis recepit merito launechili mobiles res per ſolidos trinta. Unde hanc cartula convenientie & ſcripto promiſſionis a me qui ſupra Vinielmo facta qualiter ſupra legitur Petrus Notarius ſcribere rogavi. Actum Arittio.

Signum manibus Ildebrando & ſigno filii Petronis teſtis & manibus eorum ſcribere rogaverunt.

Petrus Notario ſcripſi, & ex mea parte complevi.

Donazione del Conte Rinieri del fu Conte Gualfredo, e della ſua Conſorte Ermingarda del fu Conte Alberigo a' Canonici d' Arezzo.

Num. VII. a car. 20.

In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti. Cuerados Rex gratia Dei Imperator Auguſtus, ... anno Imperii eius in Italia nono, menſe Setember, Indictione IV. An. 1036. Sett.

Divine gratie munere, & ſupetne virtutis auxilium ad fauci Demonice poteſtate eruli ut nos miſericors Dominus Eterni Patris gaudiis faciens coheredes ſedulis monitebus, crebris preceptis informe, ut eſſe illi venia ad me omnes qui laboratis & onerati eſtis, ego vos requieſcere faciam, & ne quis de viam ad eam perveniendi, vel qualiter ad ea perducendi eſſe

facultas dubitare quod promiſit, its certas oſtendit formula cum dixit: dimittite & dimittetur vobis: date, & dabitur vobis: nec tamen hoc quod ipſe docuit ſerviat quis agere hortatus ipſe aliis verbis: vigilate itaque quis nec die, neque ora hac nota ſcilicet debemus frequentiſſime meditare, quatenus tempore pro oculis mentis habeatur oportet. Enim ſingulis, qui ſuper Omnipotentis Dei miſericordiam ejus Mundi divitias, vel quibuſcunque temporalibus adjuvamentis novacit ſe conſolatus ex his que accepit ab eo quantum libet illis conferre cum gratiarum actiones ad que ſibi neſcit cuncta que habet conceſſa, quia regnum nuodi tantum valet quantum abet: quod ut credi poſſit dominicis ſuſcipimus documentis, quod mulier duo minuta devote offerente plus ceteris omnibus offerentibus adſeruit obtuliſſe. Unde ego in Dei nomine *Reinerius Comes* filii b. m. *Walfredus* qui fuit *Comes* & *Ermingarda* filia b. m. *Alberici* qui fuit *Comes* jugalibus pro animis noſtris remedium, omniumque peccatorum noſtrorum remiſſione ordinare, & ante patris offerſionis & de credibus ereditatis noſtre ad eam vobis conati humiliter offerre ſecundum potentiam noſtram previdi tibi Eccleſie beate Dei genetrie Marie, & S. Martini, & S. Gilii: & eſt ipſa Eccleſia infra Comitatu Aretino in loco ubi dicitur Rigomagno prope ipſo Caſtello ideſt integra noſtram portionem quod eſt medietate de Curte de Fogiano, ſicut fuit Walfredus Comes genitorem meum, & mihi in parte & in diviſione obvenit, vel obvenire debet de Walfredus germano meo. Sed excepto antepono ipſa terra que per cartula fecit ad Tebaldo, qui Dimdo vocitatur filio b. m. Tebaldi, & eſt ipſa terra ad legitimam menſuram ad ſementandum de grano ſtaria vigintiquatuor. Nam alia omnia & in omnibus in integrum judicavimus & offerimus & tradimus ad pr. Eccleſia iſtam curtem cum caſis, terris, vineis, & rebus maſſaricis, & ſilvis & aquis & paludibus, & piſcationibus ab introgito & exito ſun, ſicut a predicta curte pertinet, & mihi in parte obvenit vel

ob-

cenir⁹ debet ſupraſcripta germano men . ſed excepto quod ſuperius antepoſuit cum curtificias, territurias, otalias, vineis, ſilvis, aquis, pratis, & paſcuis, cultis & inculris, montibus, alpibus, planis, collinis, declivis, aſcendibus, & ane delcendibus, viis & invils, laqueis, puteis, vel fontanis, molandinis, farenareis, piſcareis tam in montibus quam in planis, ſtationibus, divilum vel indivilum omnia & in omnibus, ſicut nos ſuſcripti legalibus de ipſa curte pertinet omnia in integrum offeruimus, tradimus & judicavimus in eadem Eccleſia ſedia beate Dei genetris, & S. Martini & S. Gilli abſque contradictionem omnium hominum, ſicut actenus poſſidere viſu fuit quieto ordine ita ſit perpetualiter ad unus abique ſubſidia Fratrum Canonicorum de ipſa Dei Eccleſia, adtamen tenore ut quilibet omo optulit a ſe ſubtraere vel alienare libellario nomine, ſive pro beneficio vel commutatio, aut qualecumque ratione ſine ane caulatione confetrere tentaverit cuicumque ab eorum, unde Fratrum Canonicorum providentia comoditate ſentietur alienas, tunc licead quemcumque ex meis propinquiores eſſe probatus eb his Canonicis providetur affinis vel eras abſque .... ſit & legaliter de ipſis rebus adiuret contra omnes perſonas nominum poteſtatum animum contrariorum, aut ipſis ounquem ſuum eſſe debet admittet . Igitur meniteſta fuerit ſupraſcriptorum Fratrum Canonicorum vel cuiuslibet poteſtate aut miniſtrum eius, quorum ſubtractione ſeu moleſtiam, quieto ordine ſicut per omnia actenus ſuperius ordinata eſſe videtur, tunc interdicimus poteſtatem omnibus heredibus, ane propinquis oſtriſque ſucceſſoribus ſine ane caulationibus ipſos Canonicos quomodocumque moleſtandi ſine ane parua offerſionis, & noſtris devotis donationis, ſuum vis dominiſque obtinere viſa fuerit per omnia ſicut predictum eſt a pr. Canonicorum quemcumqua modum, quemcumqua tunc a veſtris, illi videlicet Fratrum Canonicorum, qui pro tempore fuerit quibulcumque moleſtare tentaverimus, triginta libras argenti optimi eidem Congregatio-

ne

ne Canonicis componere, & poſt pena data, & hec paina offerſionis in integro abſque ulla permaneat lesione, & in perpetuum firma & ſtabile permanead in luo robore abſque ulla ratione. Et quicunque temeraria ratione inobediendo contra paina inſtitutionis noſtre quandoque tentaverimus etiam infringere vel diſrumpere preſumſerimus, & omni modo iuſta mei donati ſtatuta quiete imlibare, & ab uſibus ſupra ſcripturum Fratrum Canonicorum perpetualiter non permiſerit nullam modo vindicare valead, ſed ſupraſcripta pena obligataque lua ad preſumtionem cum trecenti aeitm & decem Patres adnatematizatus & omnino excommunicatus perſiſtad, & cum Iuda traditore, qui Dominum vendidit... participetur &.... Anania & Safira pertulerunt in corpore qui de pretium agri fraudati ſunt.... in anima, & in noviſſimo venturo iudicio cum ante tribunal Chriſti ad iudicandum venerit in conſpectu Domini rationes ſentiant ibi depuniendi perpetualiter feriatur, quia ſic complacuit anime noſtre ita ane ordine ane cartula offerſionis noſtre, velut ſuperius legitur Azo Notarius Domini Imperatoris ſcribere rogavimus. Actum Aritii feliciter.

Signa manibus de *Rainerius Comes*, & Erminigarda Comitiſſa iugalibus, qui ane cartula offerſionis noſtre ſcrivere rogavi.

Signum manibus Guilgelmi & Rodolfo germanis filii b. m Ildizi rogatus teſtis.

Signum Miniterani filii b. m. Ildizi rogatus teſtis.

Signum manibus Bonizi filii b. m. Irvidi rogatus teſtis.

Signum manibus Gerardi filio b. m. Walberti, & Choſſo filio b. m. Uberti rogatus teſtes.

Azo Notarius Domini imperatoris poſt tradita complevi, & dedi.

Donazione del Conte Rinieri predetto a' medeſimi Canonici d' Arezzo.

Num. VIII. a car. 20.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis, ab In- An. 10 40.
carnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo quadrageſimo, menſe Iulius, Indictione IX. Manifeſtus ſum ego *Raynerius Comes* filii b. m. *Gualfredi* qui fuit *Comes*, qualiter per ane cartula iudicati & offerſionis iudico .., S. Martini, & S. Ioannis Evangeliſte, & S. Nicholai, & S..... Confeſſoris Chriſti que eſt edificata prope .. & p reatum meorum, ideſt integra medietate de uno manſo, qui recte iunt per .... filio Ioanni .... una caſa & ſorte, que recta eſt per Piacoro filio Mei, medietate de ipſa ſorte & rebus que recte ſunt per Stephanum Poſitonis, & medietate .. r s que eſt in vocabulo Citinale, & medietate de ſorte & res que recta fuit pee Leone, & eſt poſita iſta res infra Plebe,.... & medietate de una ſorte & rea que recta fuit per Monati .... ultima & mea portione da ſorte & res que fuit Boſi, & modo regitur per Petro Maſſario, & cum caſa & ſorte & res que ſunt in vocabulo Veignano, & modo regi videtur per Ioanni Urſaro qui fuit Gualbrandi deſuper via publica, de ſupiua qui dicitur Silice, & alia terra que recta eſt per Pinzo Pecorario, & integra una caſa & ſorte, que recta eſt per Marco Maſſario & medietate de ſorte & res que eſt de Teoczo Balducci, & medietate que fuit Hertini, & eſt iſta res infra Plebe S. Petri ſito Miſſule ..... caſalia & vocabulo Betula, & integra una caſa & ſorte & res, & due petie de terra, que eſt in loco ubi dicitur Sciptaco, que eſt infra Beſſina, ſicut modo regere videtur Ioanni Torto, & poſita eſt in caſalis & vocabulo Pais & medietate de ſorti que recte ſunt per Gizo filio Rufaeelli, & per Petro Urſo Cobelli, & ſupraſcripta pars de ipſa medietate, que eſt de pertinentia de Eccleſia S. Laurentii, & quarta pars mee portionis de uno tenente de terra,

&

& vinea que eſt poſita in loco & vocabulo .... de ſubtus ex currit Rigo, qui dicitur Cupra, deluper alia via publica, que eſt infra Plebe S. Agate, & integra una caſa & ſorte, que eſt poſita in calalis & vocabulo S. Maria, ſicut modo regere videtur per Caſtellano Maſſario, & integra una ſorte & res, que eſt poſita in vocabulo Cannano, ſicut modo recta & tenuta eſt per Ioanni Presbytero, & Stefano Maſſario, & integre due ſorti & res, que ſunt in vocabulo Curoa, ſicut modo regere videtur per Fulcu'o .... & medietate de una ſorte que fuit per Broculo, & eſt vocabulo Roſinella, & de medietate de terra, que dicitur Sponi-, que recta per Azo ſetviente, & medietate de terra, que eſt in vocabulo Farina, que eſt infra Plebe S. Marie in Pave, & mea portione, quot medietate de una caſa & ſorte & res, que tenuit Dominico Faber, & medietate de ſorte, que teouit Bonatto Maſſario, & medietate de ſorte, que tenuit Petto Vincentii, & uno teoore de terra, que fuit doonicata campo ſilve & pilcaia, de ſubtus occurrit fluvio Clane, & de una parte occurrit foſſato .... cutente & mitente uſque in fluvio Claoe, & eſt poſita ſuprafcripta res in vocabulo Pulignano, & eſt infra Plebe S. Petri ſito Agello, & uoa caſa & ſorte, que recta eſt per filio Ioanoi Gaſperge, & medietate de uos ſorte & caſa; que recta eſt per .... maſſarium, & eſt in votabulo ad Lavellum, & una petia de terra campo, & vioea eſt in vocabulo Buiſignaoo in loco qui dicitur Fonteamara, & tanto in iſto vocabulo .... propria mea res, que compleat una maſſa, & integras tres caſis & ſortis, & rebus miſſaricis, que ſunt poſite in vocabulo Lupiano, ſicut modo regere videtur per Pigonellum & .... vocabulo Maſſarii, & eſt ipſa terra & res, que recta eſt per Cothulo Seulzo de Monte Oliveti, qui fuit Boſi, & mea portione, que eſt quarta pars de ipſa terra, que eſt in vocabulo Prato Maio, & in Seuleuli, & eſt iſta res infra Plebe S. Agathe, & de alia terra de Rigaiolo quarta mea portione integra de uno tenente, medietate que eſt prope Eccleſia S. Martini cum caſis

casis & vineis & terris, sicut occurrit fossato, & sicut fini via publica, & sicut est carbonaria tempore dicte Ecclesie cum scriptis cebus & mansis, & alie due petie de terra, que tenura est per Teuza de Pelago: desuper occurrit via publica, & de subius est Sirice, & alia terra que recta est per Gizo .... allodo infra .... S. Clementi in integrum, sicut superius legitur iudico & trado, atque concedo ad usum & sumtum Fratrum Canonicorum, qui modo sunt & in antea pro tempore fuerint ordinati, ut ab ac die in perpetuum .... Et quod fieri non credo, si ego qui supra *Rainerius Comes* aut ullus de filiis vel filiabus ac proheredibus meis aut successoribus meis .... in perpetuum hoc meum Testamentum & iudicatum irrumpere vel disfacere vel contrariare quocunque modo tentaverit, aut si supradicta casis & mansis tollere aut imminuere presumbserimus per quovis ingenio quod omo in se cogitare possint, & si aliquid malum in predicta terra fecerint, & si inquisitom fuerit ad prepositum de predicta Ecclesia, & non emendaverit infra quindecim dies pr. Ecclesia S. Martini, & S. Ioannis, & S. Nicolai, & Sancte ..... cum omnibus istis rebus ad iure proprietate S. Donati ad usum & sumptum Fratrum Canonicorum deveniat & maneat in perpetuum. Et si omnia que superius legitur qualecumque tempore rapere aut infragnere vel falsare voluerit, tunc in primis ira Dei occurrat supec .... atque cum Iuda Scariot, qui Dominum suum tradidit, & cum Datban & Abiron quos terra vivos deglutivit, quod nec vivus penitentia agat, nec mortuos sepultura promereseat, & cum Diabolo in Inferno .... rum en fine fine. Iden tam integris istis casis & terris & vineis cum solamentis rerum suarum cum omnia infra se & super se abentes quem & suprascripta res est pertinentibus vel consentientibus, qualiter supra legitur, ego qui supra *Rainerius Comes* in integrum pro redemptione anime mee, & anime patris mei *Gualfredus* & *Berta* genitricem meam iudico atque constitui in perpetuum. Quam vero hec cartula iudicati testamenti

mei

mei ordine facta qualiter superius legitur Petrus Notarius scrivere rogavi. Actum Arretium feliciter.

Signa manum de suprascripto *Ruinerius Comes*, qui one cartula iudicati, sicut superius legitur facta & manus suas scrivere rogavit.

Signa manibus Benzo filio b. m. Ri... Rizo, & Radolfo filio suo, & Gerizo filio Guidoni, & Uberto filio suo, & Bernardo filio Guidoni, & Ugo filio S... dicti, & Bonizo filio Sizi, & Mauro filio Petroni rogatus testis, & manibus eorum scrivere rogaverunt.

Petrus Notarius scripsit, post tradita compl. & ded.

Vendita d' un terreno fatta dal Conte Gualfredo fratello del precedente Conte Rinieri a Bulgarello del fu Rigone.

Num. XI. a car. 21.

An. 1040. Agosto. In Dei nomine. Anno Domi ice Incarnationis milesimo quadragesimo, mens. Augusto, Indictione VIII.

Manifestus sum ego *Gualfredus Comes* filius quondam *Gualfredi* qui fuit *Comes*, qua per hanc carta venditionis & convenientie vindo & trado tibi Bulgarello filius quondam Rigoni de Miliarelli in egra mea portione de terra que est meo dominicato, quod est medietas .... posito in Comitato Arretino infra Plebem S... & est in loco Pulignano. Suprascripta autem meam pars de iam dicto domnicato, sicut mihi superfi de pars genitor meus, & genitrice mea, & ego modo abeo & teneo, & aut alteri homini tenuit ex mea pariem de predicto meo domnicato de predicto Pulignano except... ante .... manfi & la Silve quam tibi noo do, & in me relervo. Suprascripta autem meam pars de iam dicto domnicato eum homine super se & infra se abente in integro & a .... ego suprascripto Gualfredi tibi predicto Bulgaro vindo & trado, & per anc carte te exinde ad tuo proprio iovestivi, & exinde eartem pro pretio recepi mobilea res per libras decem a finito pretio, sicut inter nobis convenit quatenus ab odierna dia ha-

habeatis & poſſideatis ſupraſcripta mea venditione tam tu ſupraſcripto Bulgaro, quam & tuis filiis heredibus. Si unquam in tempore ego ſupraſcripto *Gualfredus*, vel meis filiis heredibus intentionaverimus aut retolli vel ſubtrai quelierimus nos vel ille homo qui eum quolibet meo facto vel dato veniad, cui noa eas dediſſemus aut dederimus pro quolibet ingenio: & ſi oportum fuerit omni tempore ab omni homine non defenſaverimus, tunc tempore promitto ego ſupraſcripto *Gualfredi* una cum meis filiis heredibus, aut eidem homini cui vos dederitis vel abere decreveritis ſupraſcripta mea venditione, ſicut in tempore fuerit meliorata de meis propriis rebus in duplo opferre promitto, & compono ibidem in propriquo & in conſimile loco, & ſi neceſſe fuerit liceat vobis hanc cartam in iudicio ſgere & oſtendere, & cum ea cauſa veſtra agere quomodo aut qualiter melius poſſe itis facere. Quam vero carta venditionis a me ſupraſcripto *Gualfredi* facta eſt, & rogavi Uberti Notari, ut eam ſcriberet in Comitatu Senenſe.

Signo ſupraſcripti *Gualfredi* qui hanc cartam ſcribere rogavi, & manu mea firmare iuſſi.

Signo manibus Teudici filius q. Anſelmi & Bernardelli filius q. Ragnerii & Guidi filio Rigoni de Pogiano, & Mainardi filius quondam ... rogati teſtes, & manibus eorum ſcribere rogaverunt.

Ubertus Notarius Sacri Palatii ſcripſi & complevi.

Diviſione di confini di terreni tra i Canonici d' Arezzo, e il Marcheſe Uguccione I.

Num. X. a car. 24.

In Dei nomine. Breve recordationis de definitione de terra, que dicitur Foſſatum inter duos Clanes, que facta eſt inter Canonicos S. Donati, & miniſteriales *Uguccionis* filius *Ragnerii Marchionis*. Venit Guittolus Caſtaldus ſupradicti *Uguccionis* cum Belluio veniente & Corbulo Dominici; & aliis quampluribus hominibus, & volebant An. 1044. ... Agoſto,

bant tranſgredere terminos de ſupradicto foſſato ſuper terram Canonicorum. Tunc venit Guiberrus Prrabirer & Canonicus, & Petrus Baruncì, & Guinizzo maſſario & alii homin a Canonicorum de Polliciano contrad xerunr illia dicentes contra ruſtirium tranſgredere termtnos ſuper terram Canonicorum. Deinde & rontenſu amborum parrium & ruſſiona ſupradicti *Ugucciouis Marchionis* fecerunt venire in eodem loco Foſſato bonos homines de Polliciano, ideſt Griffo filius Immile, & Franco & Guido filius Griffonia, & Ugo filius Rorilde, & Bonarto filius Guilielmi Epiſcopi, & alios bonos homines, & adiuraverunt eos ex parte Dei Omnipotenris, & omnium Sanctorum, ut ipſi pro Dei timore exinde dicerent veritatem de ſupradicta terra de Foſſato. Tunc ſupra memorati viri omnes dixrunr, nos ſemper audivimus ex veritate quod ſupradicta terra olim ſic fuit diffinita inrer *Teudicium Venerabilem Epiſcopum* (1) & *Supponem Nigram*, & uſque modo ita permanſit. A parte qui dicitur Guidonis uſque in vado de Carino ex illa parte que reſpicit Polliciſonum fina aliqua moleſtia habuit & tenut Suppon. a ſupra memorato ponte uſque ad rerram S. Laurentii ſemper tenuit & tenet Canonica S. Donati, ex illa parte vero que tendit ad Perſicum a vado de ſede uſque in foſſarum que eſt inter Canonicos & Urſonem filium Griffonia ſemper audivimus & vidimus tenere ad parrem S. Donati ſine alia moleſtia. Tunc Guitrolus Caſtaldio cum ſuis hominibus qui ibi aderant ex ruſſione *ſenioris ſui Ugucciouis & coniugis* ejus Bertae per ruſtem refutavit ſupradictam terram per illos fines, quos ſupradicti boni homines teſtificati fuerunt ad portam S. Donati, & Canonicorum eius. Similirer Guiberrus Presbiter & Canonicus ex parte *Immonis* Epiſcopi (2), & Prepoſiti ſui fecit & ruſſerunr ibi facere altum foſſatum in diffinitione, quod factum eſt in preſen-

(1) Theodoricus ſive Theodecius Aretinus divinum ius dixit anno 922. *Ughelli*, *Tiodecius*, *Ammirato dopo il 929.*

(2) Immo ſive Irenfredus Vicario di S. Donato dopo Tedaldo 1037.

ſentia ſuprædictarum bonorum hominum anno Dominicæ Incarnationis MXLIV. Indictione XII. menſe Auguſto feliciter.

Ego Griffo Notarius interfui & ſubſcripſi.

Giudizio d' Ermanno Legato Imperiale, del Marcheſe Uguccione, e d' altri a favore de' Canonici d' Arezzo.

Num. XI. a cat. 24.

An. 1406. Dicemb. Dum in Dei nomine in Comitatu Aretino infra palatium domus S. Donati reſideret *Herimannus Miſſus* Domni *Henrici* piiſimi *Regis*, ſimulque cum eo *Ugo* filius *Raginerii* quondam *Marchionis*, & Uberti Vice Comes filius Bucci, pariterque cum eiſdem reſidentibus iudicibus Alberto, Ioanne, Raginerio, iterumque Ioanne ac Raginerio, Dominico Rodulfi, Azone, & Rodulfo ad dereruendas ac legaliter deliberandas litigantium cauſas. In quorum itaque preſentie, & cererarum ſcilicet Griffonis & Saſſonis filiorum Ildebrandi, & Bulgari & Inculi filiorum Raginerii ac Cobizi & Fuſſarii filiorum Feralmi, Gezonis vero filii Ugonis & Ungarelli filii Rodulfi, eiusrumque plurimorum, quorum nomina meminere non poſſumus, veniens Petrus Presbiter & Prepoſitus Canonice S. Donati cepit dicere & omnibus innoreſcere, quod quidam homo nomine Rodulfus infirmitate gravatus rerram que ſubter legitur per cartulam iudicari obtulit Eccleſie S. Donati, & proprietario iure ad ulum & ſumrum Fratrum Canonicorum pro mercede & remedio anime ſue ſuorumque parentum conceſſit & ſe vivente eam terram ad partem eiuldem Eccleſie iam dictum Petrum Prepoſitum tenere ferit, ideſt integram vineam domnicatam & ſuorum hominum que erat circa iam dictam vineam domnicatam, & vineam & terram quam tunc tenebat Martinus Obiceo, & eſt poſita praedicta terra cum vineis in Co-

mitatu Aretino infra Plebes S..... sita Vogognano, & in S. Maria sita in Faletona in loco & Casale Subiano, & medietatem de Ecclesia S. Laurentii cum suis adiacentiis & pertinentiis, & medietatem de uno manso, qui regi & teneri videtur per Ursonem Castaldionem, & suam partem de Prato & Castagneto, & sextam partem de uno manso, qui regi & teneri videtur per Dominicum Capnolam, & petiam unam de vinea in loco qui vocatur Fontanella quam iam dictus Urso laborabat, & medietatem de una petia de terra, quam ad suum dominicatum tenebat super suam casam & curtem dominicatam in eodem loco Juliano, & alia in Fontanella similiter, & medietatem de uno manso in iam dicta Fontanella, sicut regi & teneri videtur per massarium, & integram terram suam domnicatam de Plebe S. Marie, & illam medietatem quem tenebat ab eo Iohannes Leonis Petri, excepta medietate de una petia de terra, quam tenebat idem Iohannes, que est iuxta Locana ante aitium esse Uberti. Et insuper concessit unum mansum in Gedeppa quam tenet Martulus de Prato, & vineam dominicatam in eodem loco. Quas predictas res Agifredus filius Ugonis iniuste invasit & ablatulit. His auditis predictus *Ermannus Comes* interrogavit predictos iudices, quid inde fieri debeat. At illi respondentes dixerunt: *Domine Comes* interroga te istos bonos homines, qui bene sciunt causam, si cognoscunt prefatum Rodulfum tenentem predictas res eo tempore quando Ecclesie abtulit. Tunc omnes una voce dixerunt ita esse. Iterum Comes interrogavit predictos iudices quid inde Lex precipit. Predicti vero iudices respondentes dixerunt: secundum quod nobis legaliter videtur iam dicta Ecclesia de predictis rebus in integrum restituere debes. Tunc predictus *Missus Regis*, hoc audito precepit prenominato Agifredo, ut eas restitueret. Ipse vero Agifredus secuto precepto *Missi Regis* per fustem quem sua detinebat manu tenimentum predicto Preposito reddidit. His peractis predictus Ermannus misit bannum super Prepositum & suum Advocatum, & super

eadem

easdem res, ut nullus mortalium eum sine legalis iudicium devestire audeat. Qui vero hoc facere presumserit seiad se componiturum auri optimi maoeulos duo millia, medietatem Camere Regis, & medietatem partì predicte Ecclasi. Insuper hac iussione Comitis, & ammonitione iudicum Grisso Notarius hanc pagina notitie pro futura ostensione scripsit. Anni ab Incarnatione Domini nostri Ihelu Christi millesimo quadragesimo sexto, regnante Henrico Rege, mense Decembris Indictione XV.

Signum pt. *Ermanni Missi Domni Regis Henrici*,

Ego Ioannes Iudex Domni Imperatoris huic rei interfui & ss.

Ego Albertus Iudex interfui & subscripsi.

Ego Ioannis Iud x interfui & ss.

Ego Dominicus Iudex interfui & ss.

Ego Raginerius Iudex sacri D. Impetatoris interfui & iudicavi.

Ego Azzo Iudex Saeri Palatii interf. laud. & ss.

Ego Grisso Notarius Saeri Palatii iussione D. Hermanni Missi Henrici pissimi Regis & ammon. iud. scrip.

Donazione d' Ermingarda vedova del Conte Ranieri alla Cattedrale d' Arezzo.

Num. XII. • car. 33.

In Dei nomine, anno Dominice Incarnationis millesimo quinquagesimo terzo, Enrigo felicissimo regem, anno vero imperii eius septimo, mense Iulio, Ind. VI. An. 1053. 7. Agosto.

Profitens profiteor ego quidem *Ermingarda Comitissa* telicta per mortem a quodam *Rainerium Comitem* qui fuit viro meus, que professa sum ex natione lege vivere Romana, qualiter in presentia testium, qui subter continentur pro mercede & remedium anime mee... parentum, ut Dominus iuxta suum promissum in bonis partibus nobis mercedem tribuat, qualiter per hanc cartula ego quidem *Ermingarda* filio quondam *Alberti* dono, ce-

nedo, confero, trado, iudico, & per hanc paginam mee vocis profeſſionis do tibi S. Dei Eccleſie Epiſcopio Aretino quod dedicatum extat in onore Chriſti martyris b. Donati ad ius & proprietatem ſupraſcripte Eccleſie Epiſcopii ad uſum & ſumptum Fratrum Canonicorum ibidem Deo famulantium, oc eſt integram meam partem de Eccleſia & Canonica S. Martini, & S. Nicolai, & S. Gilii que eſt in Comitatu Aretino, & infra plebe S. Anſani in vico Duodecim in loco & vocabulo Rigomagno, ſicut mihi ſupraſcripta Ermingarda per ſcripium morgincap, aut per cartam donationis ſeu venditionis mihi evenit a ſupraſcripto Rainerio qui fuit vir meus, vel alterius nomine facta cum omnibus adiacentiis & pertinentiis domicatis & manſis ſupraſcripte mee partis iam dicte Eccleſie quicquit mihi de predicta Eccleſia proprietario iure pertinet tibi ſupraſcripto Epiſcopo S. Donati do, cedo, confero, & per hanc cartam in te abendum confirmo mul...ali vendita data obligata niſi tibi. Ec ſi ab aliqua tempore contra hanc cartam ire quandoque tentaverimus, vel eam per quodlibet ingenium infragnere queſierimus, aut ſi ea rea a me tibi Eccleſie datas ab omnibus hominibus non defenlaverimus, tunc componamus ſupraſcriptas rea in duplum, ſicut in tempore fuerit melorata aut valuerit ſub eſtimatione. Et inſuper hec carta firma per traditionem & inveſtitura proprietat ... atque ſtipulationem in ſua permaneat firmitate. Que vero carta offerſionis & donationis a me *Ermingarda Cancifſa* qualiter ſupra legitur facta Guidoni Notario ſcribere rogavi. Act. Arr.ſel.

Signo manus ſupraſcripte Ermingarde que hanc cartam & ſue manus ſigno ſcribere voluit.

Signo manibus Bonacti & Alberti pg. filiis quondam Martini & Guipriza filii q. Pietnelli legem vivente romana teſtes, & eorum manum ſignum ſcribere rogav.

Signo manibus Rainerio de Doſana rogatus teſtes, & ſue manum ſignum ſcribere rogavit.

Signum manibus Rolandi filio q. Benizoni rogatus teſtes & ſue manum ſignum fieri rogavit.

Si-

Signum manibus Ongaro filio Rodolfi rogatus teſtes, & ſue manum ſignum fieri rogavit.

Ego Guido Notarius ſcripſit & complevit.

Donazione del Marcheſe Rinieri II. all' Eremo di Camaldoli.

Num. XIII. a cart. 32.

In Dei nomine, anno Dominice Incarnationis milleſimo ſexageſimo ſexto, regnante Domno Enrico Regem, menſe Octobri, Indictionne VII. An. 1066. Ottobre.

Manifeſtus ſum ego *Rainerii* filio q. *Ugoni Marchio* qualiter per hanc cartula iudicati, & hoc meum teſtamentum iudico, & ad proprium trado & confirmo vobis Domnus Ruſtico Monachus & Priore de Monaſterio S. Salvatoris & S. Donati de loco Camalduli ubi dicitur Campo amabilis pro redemtione & remedio anime mee, & remedio anime genitoris, & genitricis mee, ſic dedit & tradidit & proprium confirmavit a parte Dei & Eccleſie S. Salvatoris integris duo manſi cum caſis & vineis, & omnia ſuper ſe abentes, que ſunt iuris mei, & ſunt in Camitatu Aretino infra Plebes S. Marie ſito Chio in evocabulo Prima, ſicut modo regere & tenere videtur per Viventio filio Fuſchert, & per Iohannis filio Petri, ideo tam predicti manſi cum ſolamentis curtis & edificiis eius, curtis, ortis, vineis & terris, pratis, campis, ſilvis & reliquis pumiferis, paſcuis, cultum vel incultum &c. in Comitatu Aretino.

Signo mano de predicto Rainerii, qui hec cartula iudicato & manu ſua ſcribere rogavi.

Signo manibus Ubaldo filio Pagani, & Scalcaino filio Gualfredi, & Bonito filio Bonis in hac cartula iudicato rogati teſtes de manibus illorum ſcriber. rogav.

Ego Bernardus Notarius ſcripſi & complevi.

Bando del predetto Marchese Rinieri II. a favore dell' Istessa Erema.

Num. XIV. a car. 25.

An. 1066. o 69. Dum esset *Rainuri filio* quondam *Ugoni*, qui fuit *Marchio* in Comitatu Aretino infra Plebe S. Marie sito Clio in vocabulo al Colle S. Savino, ibi pasuit & confirmavit, & posuit suum Bandum ex parte Dei & suam, qualiscumque homines de hac ora in antea venit a S. Savino, aut in pr. Colle S. Savini, aut ibi mansionem fecerit, aut abiratio aut commendationem in predicto Colle, aut voluerit superfluum facere in qualecunque causa de Monachi & Eremite de S. Salvatore de Campoamabiles, qui dicitur Camaldulo, aut in casa, aut in terra, unde ipse Eremite tenendi sunt, aut alius homines pro ipsi tenenti infra pr. Plebe S. Marie, aut si mei Vicecomites, aut Castaldionibus, aut fidelibus mei cognitum fuerit de aliquam superfluam, que aut in predicto Colle, aut in predicta res de predicti Eremite factum erit, & ipsi auctorium & emendare noo fecerit, tunc ipsi & illi, qui iam dictam superfluam fecerit & noluerit mendare, sic daruri & componi pena numerum de bona arientum libris tres a predicti Eremite aut amicos illorum. Ubi autem & hoc factum est, aderat tibi Ubaldo filio Pagani, & Saracino filio Qualfridi, & Polino filio Bonizi, & Petro filio Qualdrade, & Uberto filio Gerardi, & Gerardo filio eius, & Gocero filio Natali, & reliquis pluribus omnibus. Factum in anni Domini millesimo sexagesimo sexto, regnante Domoo Enrigo Regem, mense Octobria, Indictione VII.

Ego Berardus Notarius scripsit & ibi fuit.

Donazione d'Arrigo fratello del precedente M. Rinieri II. al d. Eremo.

Num. XV. a car. 32.

In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis millesimo sexagesimo sexto, mense Octobri, Indiz. IV. An. 1066. ... Ottobre.

Manifestus sum ego *Enrigo filio* quondam *Ugoni* qui fuit Marchio, quia in extrema commonente die extremi iudicii, & quando nobis gravia in imminenti flamma dispaluit meo animo, qualiter in sanctis ac venerabilis locis ex suis aliquit contulerit rebus iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper, quod melius est, vitam possidebit aeternam, ideoque me predicto *Henrigo* qualiter pro Dei timore, & mercede & remedio anime mee & parentum meorum iudico, trado, & offero tibi S. Dei Ecclesie S. Donati & S. Salvatoris de loco Camaldule in avocabulo qui dicitur Campoamabilis, & in servis servorum Dei de predicta, & de tota ex integra mea portione de Ecclesia S. Savini cum jacentia & pertinentia sua que est iuris mea, & est in Comitatu Aritino infra Plebe S. Marie, sito Clio in avocabulo al Colle S. Savini, ego qui supra *Enrigo* tibi in predicta Ecclesia in integrum & proprium per anc carta iudico & trado, offero tibi in pr. Ecclesia, ut faciatis vos quicquit volueritis secundum legem. Et si ego pr. *Enrigo*, aut ullus de filiis aut eredibus meis pr. res & nostrum iudicatum unquam in tempore aut causare, tollere, vel minuere &c. In Comitatu Aretino intus Castello de Castilione.

Signa manus de pr. Enrigo, qui hanc cartula iudicati & manu sua scribere rogavi.

Signo manibus Quarzo filio Guidoni, & Azo filio Alexti, & Pagano filio Verardi in anc cartula iudicati rogati testes, & manibus illorum scrivere rogaver.

Ego Bernardus Notarius scripsi & complevi.

Vendita della Contessa Sofia vedova del prefato Arrigo, e rimaritata al Conte Alberto, fatta a' Canonici d' Arezzo.

Num. XVI. a car. 32.

An. 1079. ... Aprile. In nomine Domini. Anno Dominice Incarnationis milleſimo ſeptuageſimo nono regnante Henrico Rege, menſe Aprilis Indictione II.

Manifeſta ſum ego *Sophia Comitiſſa filia Berardi Comitis* & luum coniux *Alberti* filius quondam *Alberti Comitis*, qui nunc eſt vir iugalis & mundualdus meus, qualiter per eius conſenſum, & datam michi licentiam, atque cum interrogatione Iohannis Iudicis Domni Imperatoris, a quo interrogata & inquiſita ſum ſecundum legem, in cuius preſentiis & teſtium ſubterſcriptorum nulla violentia me paſſam eſſe dico, ſed mea bona & ſpontanea voluntate, quia per hanc cartam vendizionis vendo & trado tibi Domno locundo S. Aretine Sedis Archidiacono, & prepoſitus Canonice eius ad proprietatem Eccleſie S. Donati ad uſum & ſumtum Canonice eius & Fratrum Canonicorum ibidem Domino famulantium, hoc eſt integram meam partem, quod eſt quarta pars de curte & caſtello de Policiano & Eccleſia ibique conſecratam ad honorem Dei, & S. Laurentii martyris, cum muris, foſſis & carbonariis cum omni munitione & defenſione ſua cum pendicibus eius inferioribus & ſuperioribus, cum introitu & exitu eius ex omni parte, cum caſis, terris & vineis, oliveris, querceris, ſilvis, pratis, paſcuis, paludibus, aquarumque uſibus, arboribus fructiferis & infructiferis, cum omnibus adiacentiis & pertinentiis ad predictam quartam partem pertinentibus, ſicut olim fuit Petri filii cuiuſdam Herberti, eique ſucceſſit de genitore & genitrice ſua, ſeu per conquiſita, & ſicut pr. Petrus habuit & tenuit, ſeu aliquis per eum iure proprietario infra tota Plebe S. Muſtiole ſita Quarto, & ſicut mihi obvenit per car-

tam

tam ab *Henrico filio Ugizonis qui fuit vir meus*, & ſicut ipſe in parte recepit ab *Ragnerio* fratre ſuo cum omni uſu & diſtrictu & arbergeria qua habuimus intra hos fines, ſicuti eſt Eccleſia & caſa de filia q. Guidonis filii Raginaldi, & ſicut vadit vie de Toppo de Figline uſque in Pallude, ſicut dividitur cum Curte de Polliciano & Caſtello de Pinſi, ex qua vero ſupraſcripta mea venditione, ſicut prefata ſum per iſtos fines, & decernentia loca in integrum vendo & trado tibi ſupraſcriptus Prepoſitus ad partem & proprietatem Eccleſie S. Donati & Canonice eius. Exinde vero corporalem inveſtituram & traditionem tibi feci. Unde de ſupraſcripta mea venditionem nullam in me reſervavi poteſtatem, nec in meos filios, & heredes, nec tibi ſupraſcripto Prepoſito, nec in tuis ſucceſſoribus Prepoſitis, nec predicte Eccleſie & Canonice eius aliquid antepoſui. Exinde vero recepi pretium per aurum in valentem libras ſexaginta, ſicut inter nobis convenit, quatenus ab hodierna die habeatis & poſſideatis hanc meam venditionem, Supraſcriptus Prepoſitus quam & tuis ſucceſſoribus Prepoſitis faciendum exinde quicquid volueritis ſecundum legem ad proprietatem predicte Eccleſie & Canonice eius. Unde neque a me que ſupra *Sophia*, neque a meis filiis & heredibus ullam habeatis moleſtiam vel litis cauſationem. Quod ſi in aliquo contra vos moleſtare preſumſerimus agere, cauſare, tollere vel minuere, intromittere, intenzionare, vel per Placitum fatigare per nos vel per interpoſitam aut ſummiſſam perſonam a nobis, aut ſi aliquis venerit, cui nos ſupraſcriptam meam venditionem dediſſemus, aut in antea dederimus per aliquod ingenium, quod homo in ſe cogitare poſſit, aut ſi eam vobis ab omnibus hominibus non defenſaverimus omni tempore, tunc ibidem in propinquis & in conſimilibus locis de noſtris propriis rebus in duplum, eam vobis ſpondimus reſtituere, componere ac componamus, ſicut in tempore fuerit vel apparuerit meliorata, aut ſub eſtimatione preſit valuerit. Unda hec carta venditionis a me que

ſupra *Sophia Comitiſſa* facta eſt, qualiter ſuperius legitur & rogavit Ugonem Notarium, ut eam ſcriberet.

Actum in Comitatu Florentino intus in Caſtello de Montegualcho feliciter.

Signum manus ſupraſcripta *Sophia Comitiſſa*, qui hanc cartam venditionis ſcribere rogavit.

Signum manus ſupraſcripti *Alberti Comitis* vir eius, qui hanc cartam ſcribere conſenſit.

Ego Iohannes Iudex Domni Imperatoris ſupraſcriptam mulierem interrogavi ut ſupra & ſubſcripſi.

Ego Paganus in hac carta rogatus teſtis ſubſcripſi.

Signo manum Berardi filius q. Bazi de Campovana, & Ildebrandi & Raginerii fratres filii quondam Eppi de Campovana.

Ego Tuzo Notarius ſcripſi & comp'evi.

Adelagita figlia del Conte Alberto con Ugo del fu Arrigo ſuo marito cede le ſue ragioni ſopra il Caſtello di Policciano a' Canonici di S. Donato.

Num. XVII. a car. 23.

An. 1084. Luglio. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis milleſimo octageſimo quarto. Henricus gratia Dei tertius Romanorum Imperator Auguſtus, anno vero Imperii eius primo, menſe Iulio. Indictione VII.

Manifeſtu ſum ego *Adelagita Comitiſſa* filia quondam *Alberti Comitis*, & modo ſum coniux Ugonis filii b. m. Henrici, qualiter per eius conſenſum, & dat m michi licentiam ego pr. *Ugo vir eius* ſimiliter, & ego *Henricus* filius ſupraſcripti Henrici una *cum Ugone fratre* meo nos omnes presom. pertonis bona & opportuna voluorate conſentientes & ſubter confirmantes, qua per hanc ſcriptam convenientie & noſtre promiſſionis ſpondimus & promittimus & obligamus nos & noſtros filios & heredes S. Dei Eccleſie, & B. Donati martiris

ac-

atque Pontificis Aretini Epiſcopi & Canonice eius, & Domni Iocundi Archidiaconi ſupraſcripte Eccleſie & Prepoſitus Canonicorum, ſuiſque ſucceſſoribus Prepoſitis eo pacto & tenore quod a modo in antea non erimus in conſilio neque facto, neque per nos, neque per ullam ſummiſſam perſonam a nobis per ullum ingenium, quod homo in ſe cogitare poteſt, ut Caſtello de Policciano, & curie qui eſt poſitus infra Plebe S. Muſtiole ſita Quarto exeat de poteſtate ac proprietate prefate Eccleſie & Canonice, ſed eam per bonam ac directam fidem adiuvabimus habere & retinere & fruere ad predictum Prepoſitum, ſuiſque ſucceſſoribus Prepoſitis contra omnes homines ad ulum & ſumptum Canonice eius & Canonicorum Fratrum ibidem in communi vita Domino ſervientium. Et ſi aliquis eum invaſerit per bonam & directum fidem eum adiuvabimus acquirere & retinere tam ad ſupraſcriptum Prepoſitum, quam ad ſuos ſucceſſores Prepoſitos, & nos non tulerimus neque conrendentimus eis introitum & exitum, neque ullum eorum directum de predicto caſtro & curie, neque ullam ulum ibi impoſuerimus ſupra illud quod *Ugone Marchione avus noſter* exinde habuit antequam eum invaſiſſet. Et ſi ſine filiis nos vel filii noſtri mortui fuerimus pro anima noſtra & parentum noſtrorum mercede ipſam portionem quem predictus Prepoſitus nobis conceſſit infra ſupraſcripto Caſtro redeat in poteſtate prefate S. Dei Eccleſie & Canonice ſine ulla contradictione vel repetitione alicuius perſone. Supraſcripta vero portione nobis a predicto Prepoſito conceſſa eſt petia una de terra ad calam faciendam in longitudine pedibus quadraginta, & in latitudine triginta. Atque per hoc ſcriptum libentiſsime firmamus coram teſtibus ſubterſcriptis. Si hoc evenerit quod ſupra legitur pro anime noſtre mercede, ut predicta conceſsio redeat in poteſtate prefate Eccleſie & Canonice. Et ſi omnia que ſupraſcripta ſunt non obſervaverimus iam dicte Eccleſie & Canonice omni tempore & illi Prepoſito qui pro tempore ibi fuerit, tunc obligamus nos ſupraſcriptas

per-

perſonas & filios noſtros heredes pr. Eccleſie & Canonice, & iam dicto Prepoſito, ſuiſque ſucceſſoribus Prepoſitis componere, ac componamus penam per argentum oprimum libras centum. Et pro hac ſponſione, & promiſſione & promiſſa pena recepimus meritum per libras centum. Unde hoc ſcriptum convenientie ac promiſſionis & ſcripture obligationis a nobis ſupraſcriptis iugalibus, & Comite ſupraſcripto Henrico factum eſt, qualiter ſuperius legitur.

Actum in Comitatu Caſtellano in Caſtello & Curte noſtra de Colle infra caſa & camera dominicata, atque Teuzone Notario ad ſcribendum & corrobarandum dedimus feliciter.

Signa manuum ſupraſcriptorum iugalium *Ugonis* & *Adelagite*, & iam dicti Henrici qui hoc ſcriptum conventionis & promiſſionis ſcribere rogaverunt, & manibus eorum firmare iuſſerunt.

Signa manus Azi filii q. Corbizonis rog. teſtis.

Signa manus Berardi filii q. Ubaldi de Cozano rog. teſtis.

Signa manus Vuidi filii q. Guidonis de Biliciano rogatus teſtis.

Ego Teuzo Notarius ſcriptor ſcripſi & complevi.

Sofia vedova del Conte Arrigo e rimaritata al Conte Alberto fa donazione alla Badia di S. Flora.

Num. XVIII. a car. 32.

An. 1098. Dicemb. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis milleſimo nonageſimo octavo, regnante Heinrico Rege, menſe Decembris, Indictione VI.

Manifeſta ſum ego *Sophia filia quondam Berardi*, & coniux *Alberti filii quondam Alberti Comitis*, qualiter cum notitia filiorum meorum, quorum unus, vocatur Albertus, ſecundus Berardus, qui *Nomeiuvat* clamatur, a quibus

bus interrogeta & inquiſita ſum, in quorum preſentie, & reſtrum lubleriptorum certam facio profeſſionem quia a nullo cogente, neque vim faciente, nec a predicto viro meo, ſed mea bona & ſpontanea voluntete una per conſenſum & licentiam eiuldem viri mei qualiter pro Dei timore, animeque mee, patris ec mettis mee, & pr. viri mei, & pr. anima Heatici filii q. Ugonis Marchionis, ceterorumque perentum meorum animarum remedio iudicu, trado, atque concedo tibi S. Dei Eccleſia, & Moneſterii Sanctarum Dei Virginum Flore & Lucille integram medietetem da Curte de Octavo, une cum medierete de Silva de Acuto. Et eſt ipſa curte poſite in Comitatu Aretino infra Plebem S. Petri fico Bonintoro. Supreſtriptam autem medieratem de iem dicta curte inſimul cum predicta Silva in integrum cum Eccleſia & edificiis ſuis caſis manſis domnicatis, campis cultis & incultis, ſilvis, praris, peſcuis, paludibus, aquis, equerumque decurſibus, atque cum ſuperioribus & inferioribus ſuis, & cum omnibus rebus atque pertinentiis, que ad pradictam euttem & ſilvam pertinere dignoſcitur, ſicuti predicte res predicte *Sofie* obvenerunc per ſcriptum morgincap, ſen per cartam de antefacto a predicto Heinrico qui fuit olim vir meus, ego predicta *Sofia* iem dicto Monaſterio do, iudicu, ttado, atque concedo ad uſum & ſumptum Frerrum Monechorum ad habendum, tanendum, fruendum & in perpetuum poſſidendum. Et quod fieri non credo, ſi ago predicta *Sofia*, aut aliquis de filiis vel heredibus meis contra hanc cartam iudicati & offerſionis mee aliquo tempote agera, cuulare, tollere vel minuere, intromittere, intentionara, querere, vel moleſtare, aut per Plecitum ſetigere preſumpſerimus per nos vel per interpoſitem perſonam a nobis, aut ſi aliquis veneris cui nos eam dedimus, aut in antea dederimus per aliquod ingenium, quod homo in ſe cogitare poſsit, & ſi eas tibi ſupreſtripta Dei Eccleſie & Moneſterio non defenſaverimus, tunc componera promittimus & componamus ſupraterſptas res in duplum de noſtrie proprie rebus ibidem in pro-

pio-

pinquis, & in conſimilibus locis, ſicut in tempore fuerint vel apparuerint meliorata ſub eſtimatione cum omnibus hedifitiis & pertinentiis earum, que vero carta offerſionis & iudicati a me predicta *Sofia* rogata eſt, ut ab Martino Notario ſcriberetur.

Actum in Caſtro de Colle feliciter.

Signum manus *Sofie*, que hanc cartam & manum ſuam ſcribere rogavit,

Signa manus *Alberti* coniux eiuſdem *Sofie*, qui in hac carta conſenſit, & manum ſuam ſcribere rogavit.

Signa manum *Alberti* & *Berardi* qui *Nomeinuat* clamatus qui predictam Sofiam interrogaverunt & manus ſuas ſcribere rogaverunt.

Signa manum Beruardini filii Bernardi de Colle, & Dandi filii Rolandi de Poline & Crunelli filius Rodulfi de Prato rogati teſtes, & manus ſuas ſcribere rogav.

Ego Martinus Notarius ſcripſi & complevi.

Vendita d' un Terreno fatta dalla Conteſſa Caterina per ſoprannome Torta moglie del Marcheſe Rinieri III.

Num. XIX, a car. 32.

An. 1090. Dicemb. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis milleſimo nonageſimo, regnante Heinrico Rege, menſe December, Indictione XIII.

Manifeſta ſum ego *Caterina Comtiſſa* que *Tratta* vocor filia cuiuſdam *Taſſonis Comitis*, & ſum coniux *Rainerii filii* quondam *Rainerii Marchionis*, qualiter per conſenſum, daramque michi ſuam licentiam, qui eſt Domnus vir iugalis maritus meus cum notitia ſcilicet ac interrogatione Gherardi iudicis ſacri Palatii, a quo interrogata & inquiſita ſum ſecundum legem. Sed quia nullam violentiam in me paſſam eſſe dico, niſi mea ſupraſcripta mulieri bona & ſpontanea voluntate. Similiter ego *Rainerius filius* q. *Rainerii Marchionis* confiteor, quia

quia una cum ſupraſcripta *Tretta* coniuge mea cum comune conſenſu & bona voluntate per hanc cartam venditionis noſtrique pacti vendimus atque tradimus tibi Raineric filio q. Stefani, ideſt integram noſtram portionem que eſt quarta para de domo, ubi tu habitare videris cum terra & omni aedificio ſuo cum acceſſione & introitu ac pertinentiis eius, ſicut tu eam per nos detines, & eſt turris noſtri poſita extra portam que ... dicitur Aretine civitatis iuxta ſtradam & viam publicam. Cuius vero coherentie ſunt: ab uno quidem latere eſt terra cum casa Niccole filii q. Fauzonis. Ex ſecundo latere eſt ei terra & curtea Bernardi Aritii Stefani; a tertio latere eſt et ſimiliter terra cum caſa Bernardi filii quondam Arizii Stefani: ex quarto latere currit ei ſtradam & viam publicam. Predictam quoque noſtram portionem quae eſt quarta para de praenominato clauſo de caſa habitationis tuae cum terre & omni aedificio ſuo cum acceſſione & introitu ac pertinentiis eius infra iam dictos fines & decernentia loca cum omnibus ſuper ſe & infra ſe habentem in integrum, ſicut ſuper legitur, & cum omnibus aiacentiis eiuſque pertinentiis noſtra ſupraſcripti iugales tibi prenominato Rainerio vendimus tradimus, & per hanc cartam te exinde ad proprium inveſtimus, unde neque nobis, neque noſtris filiis & heredibus ullam relervavimus poteſtatem, nec tibi aliquid antepoſuimus: exinde autem recepimus pretium mobiles res pro ſolidis duocenti finitum & ſtatutum, ſicut inter nos convenit quatinus ab hodierna die habeatis poſſideatis hanc noſtram vendicionem, ut ſupra tam tu ſupraſcripte Raineri, quam tui filii & heredes, aut cui vos eam dederitis, aut abere decreveritis: unde neque a nobis ſupraſcriptis iugalibus neque a noſtris filiis & heredibus ullam habeatis moleſtiam vel litis acculationem. Et ſi in aliquo exinde vos preſumſerimus moleſtare rollere contendere minoare, aut a quolibet homine eam vobis minime potuerimus defendere auctoriazare, warentare. Quod ſi ab omni perſona omni tempore eam vobis non defen-

faverimus, tunc ibidem in propinquo & in consimili loco de nostris propriis certis casis ac rebus in duplum eam vobis spondimus & obligamus restituere concedere componere, ac componamus, pro ut in tempore fuerit vel apparuerit meliorata sub estimatione preti, & si necesse fuerit, licet vobis hanc cartam in iudicio ostendere, & cum ea loco auctoris vestrem causam agere & legitime defendere. Unde hec presens carta venditionis a nobis suprascripsis ingalibus fieri rogata est in Castello, quod dicitur Tristine, ut scriberetur in civitate Arretina feliciter. Signa manuum praedictorum iugelium, qui hanc cartam venditionis scribere rogaverunt.

Ego Gererdus Iudex, cuius notitia & interrogatione hoc actum est, subscripsi.

Signa manuum Vitoldi filii q. Raineri & Ugoni de Adelascia filii q. Rainett & Abtemi filii q. Fusconis rogatr testes.

Petrus Notarius scripsit & complevit.

Investitura di alcune terre concedute dal Marchese Rinieri III. a' Monaci di Camaldoli.

Num. XX. e ca. 33.

Anno 1104. Breve recordationis de investitura quam fecit *Rainerius Marchio cum uxore sua Trota* in manibus Domini Martini Priotis & Domni Gregorii in presentia bonorum hominum, quorum nomina subtus scripta sunt, scilicet Bernardi de le Frata, Gerardi de Montealio, Raimundi de Gulfo, Guinildi de Colle, Vuidonis filii Guidonis de Gherardo, Albertini de S. Antimo, Raineri Iudicis vellis de Ponte, Vuidonis Iudicis de Maotone, Sexonis Iudicis Florentini, Ildebrandi filii Vicedomini, Ubertini de Capsa, Rodulfini, Bannulf, Ugonis de Baldo investivit predictus *Marchio* cum *uxore sua Trota* per se & per filios & heredes suos Dominum Martinum Camaldulensem Priorem, & D. Gregorio-

gorium de omnibus rebus, quas Bernardinus filius Sidonie habuit & tenuit octo diebus ante diem mortis ſue, & omne eorum ius quod in his bonis habebant, illis tradidit & quicquid exinde poterant, agere vel causari, vel aliquam petitionem facere refutavit remiſit perdonavit & transegit. Et ſi aliquo tempore voluerint ſupraſcripti refutantes per ſe vel per aliquos pro ſe agere causare vel moleſtare per placitum, aut ſine placito fatigare, excepto albergaria de la ſilva, & carte de la rocca de Vezzano. Et ſi ab hac fine & tranſactione & refutatione voluerint recedere, & ſi aliquis voluerit Priorem Camaldulenſem vel Monachos Anglarenſes moleſtare ex ipſis rebus, vel aliquam iovaſionem inferre, excepto contra Papam & Regem, ita eas defendemus: & ſi ablatas fuerint, ita vocatare iuvabimus, ut noſtras proprias res. Et ſi aliquo tempore contra ſupraſcripta ire temptaverimus, & eos non defenſaverimus ab omnibus perſonis nos & noſtros heredes, & Priorem Camaldolenſem, & ſucceſſores eius quietos & indepnes eſſe nos non permiſerimus ex omnibus bonis que Bernardinus habuit & tenuit, excepto feudo noſtro de Bibiane & de Teverina, tunc componere promittimus pecun bonorum denariorum lucenſium libras ducentum Fratribus Camaldolenſibus, & poſt penam ſolutam res permaneat in ſuo robore ſicut prius.

Ego Tancredus Notarius ſic roveni ſcriptum in alio Brevi.

Atto ſimile al precedente.

Num. XXI. a car. 33.

In nomine Domini Dei Eterni Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti. Anno Incarnationis eius milleſimo centeſimo quarto, menſis Ianuarii; Indictione XIII. feliciter, Anno 1104. ... Genn.

Spondimus & obligamus & fidimus nos *Rainerius*

filius q. *Ranieri Marchionis*, & *Trota* ingalis eiusdem *Rainerii* noſtroſque filios & heredes tibi Domino Martino Priori Eccleſie S. Salvatoris ſita Camaldoli, tuiſque ſucceſſoribus omnes res quas Bernardinus filius q. Sidonie habuit & tenuit octo dies antequam moraretur penſe vel per alios, quos homines nobis aliquo modo pertinentes. Exceptamus feudum quod a nobis detinuit & quicquid Rolandinus filius Petri de Cellule detinuit iure patrie mei, & omna ius quod *eius* meus *Ugizone* Marchio habuit & tenuit io Roces de Tezzann, & in tota eius curia. Promittimus bona fide ſine malo ingenio nos noſtroſque heredes adiuvaturos & defenſuros eſſe ab omnibus hominibus & ooe cauſaturos nequn per nos neque per filios & heredes noſtros tibi Martino Priori tuiſque ſucceſſuribus, Qood ſi cootigeris uln in tempore ducentarum librarum bonorum denariorum luceoſium qoi fuerit pena teneatur tibi ſupraſcripto Priori, & tuis poſteris toiſque ſucceſſoribus.

Actum in caſtro Feliciatis in loco Ptiliano, menſa & Indictinne ſupraſcripta feliciter.

Donazione del Conte Gualfreduccio Spadalunga alla Pieve di S. Vito.

Num. XXII. a car. 21.

Anno 1115. Nov. In nomine Sancte & Individue Trinitotis. Annn ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti MCXV. menſe Novembrin, Indictione IX. Qui in boc ſeculo ſtaotes & comorantes oportet nobis ea que anime ſunt neceſſaria providere, & qoia vix in adverſitate preſidia inveniuntur que oon fuerint in proſperitate queſita. Idcirco ego *Gualfreduccius Spadalonga* Cames filius quondam *Gualfreduccii Comitis Spadecurte*, & ut Dominus peccata parentum meorum relaxare digoetur, offero tibi Domino & Plebi S. Viti largior, concedo, refuto per manum Domini Alberti Presbiteri Plebani & Rectoris

ſtorjs prefate Plebis Eccleſiam S. Matthei caſtelli Monſis Cerconis cum omnibus decimationibus ſuis ſeu dominii ipſius Eccleſie, & ſicuti eas parentes mei & aliquis ibi conceſſerant, & ſicuti per ipſam modo retinent qualitercumque ſic, inquam, denominatam Eccleſiam cum omnibus decimis ſuis, ut premiſſum eſt, largior, dimitto, offero in altario S. Viti & Modeſti & Iohannis Baptiſte & genitricis Dei Marie, quatinus Canonici Rectores qui modo ibi ſunt, vel pro tempore fuerint regant & gubernent prefatam Eccleſiam S. Matthei cum decimis omnibus & tenimentis & oblationibus ad onorem Dei, & Plebis S. Viti, & iuri cedat & proprietati ipſius Plebis per hanc cartam refutationis & oblationis qui quid de matronis & allodii parentes noſtri illuc conceſſerant. Et hoc promitto ego *Spadalonga Comes* tibi Presbiteri Alberto Plebano tuiſque ſucceſſoribus. Quod ſi hanc cartam refutationis & oblationis qualitercumque infringere tentavero, vel corrumpero, aut mei heredes, & ſi iam nuncupatam Eccleſiam, videlicet cappelle Monis Cerconis regimen & gubernationem, que futura erit hactenus pro velle ruo & confratrum tuorum ad onorem S. Viti, qualitercuoque moleſtare preſumſerimus vel minuere ſi voluerimus & tentaverimus qualitercunque decimam ipſam iam dictam per nos vel per perſonam a nobis ſupmiſſam, tunc componamus vobis penam quadraginta librarum argenti optimi, & ipſi Plebi & rectoribus eius, & poſt collatam penam hec carta refutationis in ſuo permaneat robore & firmitate nullo vinculo iuris ideirco ſubiacens, quoniam taliter nobis placuit & hoc volo, & Deum omnipotentem exinde opteſtor. Quod ſi aliquis temerarius, quod futurum eſſe non credo, contra hanc cartam oblationis & refutationis quandocunque vel qualitercunque intentaverit, in primis iram Dei & omnium incurrat ſanctorum, pereat in ſecundo eventu Domini, deglutiſque illum tellus ceu Datan & Abiron & Core, veniantque ſuper eum omnes ille maledictiones, quas in populum divine legis prevaricatorem ſeſe

mit-

miſſurum intentavi. Ecce qualis fuit mea voluntas, nec mihi ullo tempore licuit nolle quod volui, ſed quod a me ſemel factum eſt ſemper firmum ratumque perſiſtat.

Hanc vero cartam refutationis & oblationis & conceſſionis, qualiter ſuperius legitur Rodulfo Domini Imperatoris Henrigi iudice ſcribi rogavi.

Signum manus iam dicti Camitis Spadalonga, qui hanc cartam refutationis & oblationis, qualiter ſuperius legitur Rodulfo D. Imperatoris Henrigi iudice ſcribi rogavi.

Signum manus Ranucci, Raiocrii, & Paganucci fratris eius & Azzolini, Azzi, & Amizzi de Monte Cerenne & Petri Raigalcoli, & Rodulfini, Amolfini, Ranuccini, Raineri, Tebaldi, & Rolandini, Donati & Benzuhoi Benzoonis, Carbonis rogati ſunt teſtes omnes.

Ego Petrus Benzo Plebanus S. Iohannis interfui, & ſubſcripſi manu mea in hac carta.

Ego Rodulfus Iudex Domini Imperatoris Henrigi iudex poſt tradita complevi & dedi.

Donazione del Marcheſe Rinieri III. e del ſuo figliuolo Uguccione al Priore di S. Savino.

Num. XXIII. a car. 33.

Anno 1117. Cum omnibus Fidelibus S. Dei Eccleſie conſtet ſine Domino qui omnia regit & gubernat, nichil habere poſſunt, idem rogandus eſt ut ſemper donet, cum ipſo dare vult, maxime tamen omnino rogandus eſt, quoniam nullus homo a ſemetipſo aliquod valet bonum agere, ſicut a ſemetipſo didicimus, ſine me nihil poteſtis facere. Igitur ego *Rainerius filius Ranerii Marchionis* cum *Vgucione filio meo* cognoſcimus potentiam eius, ſtatuimus & ordinamus & offerimus in manus Domini Behni Prioris S. Savini & Gerardi pro redemptione animæ noſtre, & patentum noſtrorum refutamus de manſo

manſo Robiante que eſt rectum & tenutum per Petrum & Reginerum omnem albergariam, excepto quando ſtudiole ſumus Warniti, & ibi cuſtodiamus ſecundum poſſumus. Hoc factum eſt iuxta eccleſia S. Martini a Seileiano in preſentia . . . . . & Geraldini de Comito & Ougarelli & Bernardi, & Rihiotti & Wargoeri de Montanine, & Alfei de Poione, & Waltheri de Perle, & multorum hominum, quod longum eſt nominare. Et eſt factum ab anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo decimoſeptimo Indictione X. Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti ſit ſemper cum omnibus vobis. Amen.

Uguccione del fo March. Rinieri III. e la Conteſſa Maria ſua conſorte vendono a Monaci della SS. Trinità di Fonte Benedetta.

Num. XXIV. a car. 34.

In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo vigeſimo nono, menſe Aprilis preſidente Domino Honorio Papa, Indictione VII. Anno 1129. Aprile.

Manifeſta ſum ego *Comitiſſa Maria filia q. Garnerii*, nunc ſum coniux *Ugicionis filii olim Rainerii* Marchionis, que tamen per conſenſum datamque mihi licentiam ſuprascripti viri mei quam & cum noſtra Bernardi iudicis, a quo interrogata & inquiſita ſum ſecundum legem, in cuius preſentia & teſtium ſubſcriptorum certam facio profeſſionem, quia bona ac ſpontanea voluntate, & nullo cogente aut vim faciente, neque a ſuprascripto viro meo vim paſſam eſſe dico, ſed ſponanea mea voluntate inſimul ego cum eo, & ipſe mecum, nos ambo ſuprascriptua & ſuprascripta, qualiter per hanc cartam venditionis vendimus & tradimus tibi Domno Iohanni Abbati Monaſterio S. Trinitatis quod eſt poſitum in Comitatu Aretino in loco qui dicitur Fons Benedicta totam & integram uoam . . . . . cum carta ad illud pertinente, quod

quod eſt poſitum in Comitatu Perusino in loco qui dicitur Prelo ſupraſcriptum vero caſtellum cum predicta Curte, & cum omnibus terris ac vineis caſis campis ſilvis palcuis cultis & incultis, caſtellis eccleſiis manſis & dopmnicatis cum omnibus adiacentiis & pertinentiis ſuis cum inferioribus & ſupertoribus iſius in integrum per hanc cartam venditionis vendimus & tradimus tibi ad ius & proprietatem ruc Abbatie S. Trinitatis, atque per hanc cartam exinde ad proprium inveſtimus. Vnde nullam nobis, neque noſtris filiis vel heredibus reſervavimus poteſtatem, nec tibi de ea aliquid enrepoſuimus. Exinde autem recepimus pretium in idem, ſicut inter nos convenit, quatenus ab hodierna die habeatis & teneatis ſupraſcriptam noſtram venditionem tam tu ſupraſcriptus Iohannes Abbas, quam tui poſteri ſucceſſores Abbatea, aut cui vos eam dederitis. Vnde neque a me, neque a noſtris heredibus ullam habeatis moleſtiam vel litis caulationem, & ſi io aliquo exinde preſumſerimus moleſtare tollere vel minuere, aut a quolibet homine minime potuerimus defendere, & ſi non defenſaverimus, ab omnibus hominibus omni tempore, tunc de noſtris propriis rebus in duplum componere promittimus, & componamus in propinquis & in conſimilibus locis, ſicut in tempore fuerit vel apparuerit memorata ſub eſtimatione preti. Que vero preſens carta venditionis a nobis ſupraſcriptis rogatibus fieri rogata eſt, qualiter ſuper legitur, rogavimus Berardum iudicem ut eam ſcriberet. Actum in Comitatu Perusino feliciter.

Signum manus ſupraſcriptorum rogatium qui hanc cartam venditionis manibus ſuis ſcribere rogaverunt. Hec carta eo tenore facta eſt. & loco pignoris poſita eſt. Quod ſi ſupraſcriptus *Marchia* & *Commiſſa*, aut eorum heredes ac proheredes, eorumque ſucceſſores aliquo tempore tulerint eccleſiam S. Trinitatis de monte de Prelo de diminatione ac regimine & ordinatione Abbatum, aliorumque rectorum Abbatie S. Trinitatis poſite in Comitatu Aretino, vel ſi eorum regulares & catholicas inſtitutiones atque ordinationes inibi factas de-

deſtruere vel vexare tentaverimus, & ſi omnia, ut legitur in ſcripto, ab ipſis rugalibus de prefata Eccleſia facta predicta S. Trinitatis Eccleſie Abbatieque Abbatibus non obſervaverint per bonam & rectam fidem, & mox ut inquiſiti fuerint, & ad emendationem vocati a prefate Abbatie rectoribus rationabiliter exinde non redierint, & non emendaverint ſaltim in quadraginta dierum ſpatio poſt inquiſitionem factam ad hoc quod de perpetrata culpa eis atque a predictis Abbatibus, vel a ſuis ceteris ſapientibus viſum fuerit, tunc ſupra ſcriptum caſtrum & totam curtem una cum prefata Eccleſia S. Trinitatis cum omnibus rebus ad eam pertinentibus in proprio Aretine Abbatie S. Trinitatis iure deveniat, ita tamen ut medietas de predicto caſtello & curte ad uſum & ſumtum Monacorum Deo ſervientium in prefata Abbatia S. Trinitatis, & medietas in ſumtum eorum qui in Eccleſia S. Trinitatis de Pregio Deo deſervierint ſub dominatione & ordinatione & regimine Abbatie, & ceterorum rectorum ſuprascripta Abbatie S. Trinitatis. Preter hoc ſuprascripti rugales pacti ſunt cum ſuprascripto Abbate, ut ſi quislibet Abbatum ſuprascripte Abbatie prefatam Eccleſiam ſtudioſe male tractare, & iam dictam ordinationem ad nihilum reducere voluerint, non ſint conſtricti a ſuprascripto pignore, donec Abbas reverſus fuerit ad hoc quod in ſcripto ordinationum legitur.

Signum manus Ardirionis filii Raimundi de Luca & Guilielmi filii Rolandi de Colle, & Raimundi filii Rolandi rogatorum teſtium.

Ego Beraldus ſacri Palatii iudex, idemque Notarius ſcripſi & complevi.

58550441